ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 15 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Martedì 15 Settembre 1896 Num. 256**

Roma, 14 Settembre 1896

Felix Faure recatosi ad Angoulême per assistere alle grandi manovre, in un brindisi fatto al banchetto offertogli dalle autorità municipali, ha anticipato le laudi alla visita dello czar, deducendone, con magniloquente brevità, non soltanto la prova che Francia e Russia unite tendono al mantenimento della pace, ma anche quella della potenza della Repubblica. Bisognerebbe essere stranamente imbevuti di pregiudizi e incapaci di conoscere la realtà per attribuire a questa affermazione del presidente della Repubblica francese niente più che il valore di una orgogliosa allusione patriottica. La Francia è indubbiamente forte; però non è esatto che tutto nella Repubblica sia in costante progresso. Il sole luminoso della sua forza ha anch'esso qualche macchia, come quello che riscalda benignamente la terra.

Dal 1° al 10 settembre corrente le Casse di risparmio hanno sborsato per ritiro di depositi 4,842,292 fr. 49 c. non ricevendo depositi nuovi che per 2,802,611 fr. 53 c.; dal 1° gennaio al 10 settembre l'eccedenza dei rimborsi sui depositi aumentò alla cifra considerevole di 72,271,470 f. 40. Quale la causa di ciò? Il *Journal des Débats* la trova, se non esclusivamente, certo per gran parte, nel ribasso dell'interesse che consiglia altri collocamenti. Ma ci sembra non meno attendibile la ipotesi di una scemata potenzialità di risparmio, visto che da ogni parte della Francia sorgono lamenti di crisi e domande di aiuto al governo. Nel *Figaro* giuntoci oggi Jules Roche lamenta che la spietata concorrenza tedesca abbia fatto decadere la Francia dal posto che occupava nella scala dell'attività economica. Quindici anni sono la graduatoria era questa: Inghilterra, Francia, Stati-Uniti, Germania; l'ultimo bilancio del commercio estero speciale, quello del 1895, assegna il quarto posto alla Francia che ha perduto circa un miliardo e mezzo, scendendo, da 8,501 milioni a 7,093. Il Roche non esita a chiamare questo risultato affliggente per lo sviluppo, per l'influenza della Francia, per la sua missione storica, ed esclama melanconicamente: « La nostra ricchezza pubblica è minacciata nella sua sorgente. » Nè meno melanconici sono i rilievi di chi studia il fenomeno della costante diminuzione della popolazione, le nascite essendo di gran lunga inferiori alle morti.

Sarebbe assurdo voler dedurre da tutto ciò che la Francia è degenerata e minacciata da sfinimento. Quel popolo possiede tesori di energia; è dotato di prodigiosa elasticità. Ne ha dato un grande esempio dopo i disastri militari ed i guai economici del 1870-71; ma tutto ciò costituisce un'antitesi abbastanza notevole alle magnificazioni del presidente della Repubblica. Il quale, tratto da quell'amore della rettorica che noi latini, dal più al meno, abbiamo tutti nel sangue, non si è avvisto che commetteva un'altra contraddizione in termini, nel suo discorso, mettendo a riscontro del « desiderio della pace » che unisce Francia e Russia, non solo la « salvaguardia » ma anche « la speranza della Francia » rappresentata dal suo esercito. Speranza di che? L'appellativo di « salvaguardia » doveva bastare, e l'euritmia del discorso ci avrebbe guadagnato; con soddisfazione anche, crediamo, dello czar. Perchè Nicolò II deve oggi temere che l'esuberanza francese non gli crei imbarazzi. Il direttore del ministero degli esteri di Russia, che deve precedere il suo sovrano a Parigi, farà sentire, probabilmente, ad Hanotaux la convenienza che gli inni alla pace non vengano sottoposti a inutili e pericolose interpolazioni.

×

Da Londra fu divulgata la notizia, raccolta dai giornali tedeschi, che le potenze abbiano esaminata l'eventualità della detronizzazione del sultano. L'officioso *Fremdenblatt* nega ciò con una recisione di linguaggio che potrebbe anche essere una prova di quell'accordo austro-russo, per trattare la questione orientale coi soliti emollienti, di cui già parlammo. Certamente questa nota conferma le osservazioni da noi fatte circa « l'accordo unanime delle potenze » decantato dal *Nord*.

Ma il telegrafo ci recò una notizia che, se vera, sarebbe anche più concludente nel senso delle simpatie russe per la Turchia. Fu detto che i tentativi fatti dalle altre potenze per strappare al sultano misure riparatrici in favore degli armeni, furono paralizzati da Lobanoff; oggi si dice che lo czar telegrafò al sultano per ringraziarlo delle misure prese contro gli armeni anarchici. Le due voci si completano, e se anche la seconda è vera, il sultano deve sentirsi più che mai sicuro che la pazienza russa difficilmente si stancherà. La scoperta degli anarchici armeni ha fornito nuova prova di questa verità: che l'astuzia della Sublime Porta è grande, quanto diffusa fra le potenze europee la teoria del lasciar dire e lasciar passare. Bisogna rilevare però che gli inglesi non sanno acconciarsi ad una simile soluzione. Parte della stampa di Londra, specie il *Daily News* ed il *Daily Chronicle*, eccitano ad una azione risoluta contro la Turchia. In *meetings* tenuti in molti distretti di Londra, a Birmingham, Rochester ed altre città si votarono risoluzioni fulminanti contro la Turchia. Un *meeting* all'identico scopo sarà tenuto a giorni sotto la presidenza del figlio di Salisbury.

La solita tattica

Il ministero prosegue nel metodo diventato abituale di spaventare il paese al fine di fargli ingoiare qualsiasi enormità stia per commettersi in Africa. Deve esservi urgenza, perchè invece dei soliti modesti tentativi, si è fatto questa volta un colpo che dovrebbe esser decisivo... senonchè si vede la corda che fa muovere il pupazzetto.

Alludiamo alle rivelazioni dell'*Esercito*. Questo giornale, che invece di chiamarsi così, dovrebbe aver nome da qualche convento di frati e mettere nella sua insegna invece dell'aquila un più paziente e meno alato animale, racconta adunque con lunghe parole, che all'annunzio dell'avanzata del Negus, il generale Baldissera dichiarò non potersi fare efficace difesa delle nostre posizioni in Africa con meno di due corpi d'armata: 70,000 uomini provvisti di tutto il necessario e portati in men di due settimane nella Colonia.

A tale annunzio, il ministero, il quale aveva studiato la formazione di un corpo di quindicimila uomini, riflettè, meditò e prese (incredibile a dirsi) una risoluzione, che sarebbe la seguente:

> Dopo avere in massima convenuto che si deve tenere un atteggiamento difensivo fino alla conclusione della pace colla restituzione dei prigionieri, il governo avrebbe messa netta la questione sulla opportunità di circoscrivere i confini della colonia a più modeste proporzioni subito dopo aver conclusa la pace col Negus, senza escludere ulteriori deliberazioni intese a sopprimere o limitare per l'avvenire ogni sorta di contrasto e di spesa.

Escludiamo subito che queste cose l'*Esercito* le abbia inventate lui. Esse fanno parte di tutto un sistema terrorizzante, rispondono ad un proposito determinato dal ministero, e potremmo anche dire da qual camera del palazzo di via Venti Settembre sono venute fuori.

Lascieremo che altri giudichi il patriottismo di un giornale tecnico il quale fa sapere al nemico il numero minimo di uomini che vengono reputati necessarii per opporgli una efficace resistenza; ci limiteremo ad osservare, pur senza essere nella confidenza del generale Baldissera, e sol di lui conoscendo il maturo giudizio e la somma riservatezza, che vi è in quella cifra di 70,000 uomini una mostruosa esagerazione, evidente per quanti hanno una qualsiasi cognizione dei luoghi dove dovrebbe aver luogo la nostra azione difensiva.

Ma l'esagerazione, il lettore lo ha già compreso, era necessaria ed indispensabile per giustificare l'annunzio che le tien dietro, l'abbandono cioè, per ora della linea del Mareb, salvo quelli ulteriori restringimenti dei possessi italiani che riescano a togliere occasione a qualsiasi contrasto.

Quante camicie avranno sudato i guerrieri del ministero della guerra per redigere quelle quattro righe e attenuare l'impressione dell'annunzio che l'Italia, dinanzi alla minaccia del Negus, si restringe, si fa piccina, si raggomitola, si eclissa, si ritira fino al punto che egli crede necessario per non avere più impaccio da essa! Attitudine difensiva fino alla restituzione dei prigionieri; poi stipulazione della pace; da ultimo ritirata, ma ritirata decisa di nostro capo, esclusivamente per l'interesse nostro, per il desiderio di non aver più brighe fra quei sassi e quei dirupi abissini; non già che sia imposta, voluta, nè tampoco richiesta dal Negus, Dio ne guardi!

Come se il conte Leontieff non avesse detto a chi non voleva saperlo, che il Negus, il quale all'indomani di Abba Carima, impensierito dalle perdite che gli era costata quella vittoria, ci aveva offerta la linea del Mareb, ora non intendeva più lasciarci nei limiti segnati dal trattato di Uccialli!

Come se non potesse immaginarsi che altra considerazione, fuorchè delle imposizioni e delle minaccie del Negus, potesse indurre il ministero Di Rudinì ad abbandonare quella linea del Mareb-Belesa, che il presidente del Consiglio dichiarava per ragioni politiche e militari la sola sicura, la sola che potesse permetterci una politica di raccoglimento in Africa!

L'on. Di Rudinì non può non aver compreso che la sua politica di paure e di commissioni altro non fa che eccitare le cupidigie del Negus ed esaltarne la tracotanza, ed è perciò, che dopo aver vantata l'opportunità di circoscrivere i confini della colonia in più modeste proporzioni, lascia intravvedere la possibilità « di ulteriori deliberazioni intese a limitare ancora o a sopprimere addirittura ogni sorta di contrasto e di spesa. »

Se il Negus vorrà avere lo sbocco nel Mar Rosso, come si farà a negargli Massaua? Un buon articolo nell'*Esercito*, che mostri esser necessarii, per tenerla, tre o quattro corpi d'armata, nonchè la flotta intera, e a Massaua verrà abbassata la bandiera italiana, come venne abbassata dalle smantellate mura di Adigrat e ad Adua.

E ciò con tanta più ragione, inquantochè è stato dimostrato che la linea del Mareb è quella che può tenersi con minore dispendio di uomini e di denaro, e che tutte le altre esigerebbero maggior numero di soldati o spesa maggiore. Colui che con più efficaci ragionamenti fece la dimostrazione, non è più; ha suggellato col sacrificio di sè, la sua fede all'Italia e la sua nozione dell'onor militare. Il ministero si appresta a rendere al maggiore Toselli questo estremo onore, di deridere i consigli che l'eroico soldato lasciava all'Italia!

Ed osano parlare della necessità di non disperdere in Africa le forze che potrebbero essere richieste dall'onore e dalla posizione dell'Italia come grande potenza, in Europa!

Dal mattino si conosce il buon giorno; e se mostreranno in Europa il coraggio, la risolutezza, il sentimento del decoro nazionale che adoperano in Africa, stiamo pur sicuri, che guerre non ce ne saranno più; basta cedere, ritirarsi, umiliarsi davanti a chiunque alzi la voce, e la pace è assicurata e si può vendere la flotta alla Repubblica del Brasile!

Avevamo scritto quanto precede, quando ci giunge da Torino il seguente telegramma che conferma tutte le tristi previsioni da noi fatte:

> TORINO, 14, ore 5 pom. — (*Piero*) La *Stampa* odierna pubblica un colloquio con un importante uomo politico addentro nei segreti ministeriali.
>
> Da buona ufficiosa, la *Stampa* tende anche essa a preparare il paese al ristringimento dell'Eritrea.
>
> Il colloquio conferma che Menelich, per mezzo della Russia, pretende di limitarci al triangolo Massaua-Cheren-Asmara secondo le pretese fatte note sin dal 1890, da Makonnen a Nerazzini.
>
> Il personaggio politico parla della dura necessità che rende impossibile trovare una via corrispondente alla dignità e al sentimento nazionale. Naturalmente Crispi è responsabile di tutto!

Le cerimonie di ieri in Francia

PER L'ARRIVO DELLO CZAR

(Nostro telegram. part.)

PARIGI, 14, ore 11,40 antim. — (*Jacopo*) Ieri a Bordeaux fu inaugurato il monumento a Carnot, presente il ministro guardasigilli Darlan.

L'unico incidente notevole è che il ministro fu fischiato mentre passava insieme al corteo e gli fu gridato: « Abbasso le Convenzioni ferroviarie! Viva la sociale! » Venne operato un arresto.

Allorchè Darlan parlò nel suo discorso inaugurale dell'alleanza russa e della venuta dello czar fu applaudito con entusiasmo.

Anche ad Angouleme, ove il presidente della Repubblica si è recato per presenziarvi le grandi manovre, avendogli il sindaco (nel banchetto offerto a Faure dal Municipio) detto che il viaggio dello czar è un omaggio patriottico che prova la simpatia della monarchia assoluta verso la Francia repubblicana, Faure rispose di esser felice di tali sentimenti: e che il prossimo avvenimento attesterà al mondo i sentimenti delle due grandi nazioni unite dal desiderio della pace.

— Un'altra cerimonia ebbe luogo ieri a Dunkerque ove fu aperto un bacino di carenaggio basato su due immense chiuse, lavoro durato sette anni, costato otto milioni e che affermasi importantissimo per la navigazione del mare del Nord.

A capo della festa trovavasi il senatore Trystam il quale da trent'anni si è dedicato a promuovere gl'interessi della regione.

E' stato chiesto e ottenuto che una delle chiuse rechi il suo nome.

×

Il treno imperiale che dovrà portare da Cherbourg a Parigi lo czar, è venuto dalla stazione del Bois de Boulogne a Parigi per il viaggio di prova.

Ripartirà quanto prima per Cherbourg ove attenderà lo sbarco dei sovrani.

Il marchese di Brinicourt ha fatto la proposta alla nobiltà di firmare un indirizzo monarchico da presentarsi allo czar.

La proposta è stata respinta come sconveniente.

Pare che i nobili invece si limiteranno ad andarsi ad iscrivere all'ambasciata russa.

Ancora il tradimento di Dreyfus

Rivelazioni postume dell'„Eclair"

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 14, ore 2,30 pomerid. — (*Jacopo*) L'*Eclair* in un articolo di fondo dichiara che dinanzi ai dubbi rinascenti sulla colpabilità di Dreyfus, e dal momento che il governo è obbligato a tacere, si decide a fare esso rivelazioni complete.

Comincia quindi dall'affermare che alla direzione dello stato maggiore si era acquistata la convinzione che delle rivelazioni sulla difesa venivano fatte in Germania.

Da principio non si arrivò a scoprirne l'autore.

Nel settembre del 1893 lo stato maggiore venne però in possesso di una lettera cifrata indirizzata dagli *attachés* militari dell'ambasciata tedesca ai loro colleghi italiani.

Possedendosi il cifrario si potè avere la traduzione della lettera che conteneva questa frase: « Decisamente quell'animale di Dreyfus diviene troppo esigente. »

Il ministro credè opportuno di non procedere subito contro il traditore, perchè avrebbe fatto capire di possedere il cifrario e perchè sperava avere in mano delle maggiori rivelazioni.

Infatti qualche tempo dopo si venne in possesso di una Nota originale in cui annunciavasi all'ambasciata di Germania la consegna della descrizione di un freno da cannone da costa di 120, di un progetto di manuale da tiro per l'artiglieria, delle misure decise per la mobilitazione dell'artiglieria, e del piano delle operazioni per la spedizione del Madagascar.

Allora si aprì un'inchiesta e si trovò che la Nota era scritta da Dreyfus.

Quando fu riferito il risultato dell'inchiesta all'ora ministro della guerra, generale Mercier, questi rispose che lo sapeva.

L'*Eclair* torna poi a narrare la nota scena in cui Dreyfus venne fatto scrivere per confrontarne la sua scrittura con quella della Nota indirizzata all'ambasciata tedesca, scena finita con l'arresto del capitano.

L'*Eclair* aggiunge di non poter dire tutto sul complice di Dreyfus il quale due giorni dopo l'arresto partì alla volta dell'Italia.

L'agente che lo filava lo seguì fino a Roma e lo vide entrare al ministero della guerra: però, siccome non aveva mandato di arrestarlo, si limitò a farne rapporto a Parigi.

L'*Eclair* fa capire che il complice dell'ex-capitano portò a Roma dei documenti segreti relativi al campo trincerato di Nizza che erano in possesso di Dreyfus il quale glieli aveva affidati.

L'*Eclair* aggiunge che il documento contenente la frase: « Decisamente quell'animale di Dreyfus ecc. » non fu prodotto in processo per alta convenienza politica.

Queste rivelazioni dell'*Eclair* presentano tali inverosimiglianze (come quella dell'agente francese che non arrestò a Roma il complice di Dreyfus solo perchè non ne aveva mandato) da far supporre non essere altro che il parto di una fervida fantasia; e probabilmente le smentite non si faranno attendere troppo.

×

Ore 4 pom.

Posso assicurarvi che le pretese rivelazioni dell'*Eclair* sopra Dreyfus sono assolutamente false.

L'arresto dell'anarchico di Montpellier

Un italiano condannato - L'elezione di un senatore

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 14, ore 11 a. — (*Jacopo*) Il vero nome del falso Rabardy, arrestato a Montpellier, pare che sia quello di Clarenson — come vi telegrafai ieri all'ultima ora.

L'*Intransigeant* pubblica una lettera che ricevette la sera stessa dei due attentati perpetrati a Parigi alla Madeleine e all'*Hotel Saint-Martin* nel 1894, firmata Rabardy.

In essa Rabardy si dichiarava autore del doppio attentato; diceva che l'unico mezzo efficace contro la borghesia è la dinamite e annunziava che avrebbe proseguito la sua opera demolitrice.

Terminava dicendosi spiacente per vedere degli innocenti perseguitati per fatti di cui egli Rabardy era l'autore; e oltre al nome suo indicava quello del padre e il suo luogo di nascita.

— A Saint-Etienne l'italiano Franco, imputato di furto qualificato e di sospetto assassinio, venne condannato a dieci anni di lavori forzati.

— Nell'elezione senatoriale dell'Yonne è riuscito ieri eletto il radicale Guiane in sostituzione del defunto Dethou che apparteneva ugualmente al partito radicale.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 13. — Il Comitato armeno ha fatto avvertire, l'altro ieri, gli ambasciatori che darà nuovi segni di vita, se le razzie e le persecuzioni contro gli armeni non cessano.

Si teme un eventuale colpo di mano su d'una ambasciata. Sono state prese misure di precauzione.

Continuano gli arresti ed i rimpatrii in massa di numerosi armeni.

Tutte le carceri e parecchie caserme sono piene di arrestati, i quali vengono maltrattati e male nudriti.

×

ATENE, 14. — Il Comitato rivoluzionario di Vamos annunzia il suo scioglimento con una circolare diretta al popolo candiotto.

— Numerosi armeni sono giunti qui ieri. Un migliaio di essi accampano a Falera.

×

LONDRA, 14, ore 11,40 antim. — (*Emme*) — Si conferma che la Russia tenti di ottenere concessioni speciali pel passaggio dei Dardanelli, e che voglia imporle alla Turchia come condizione speciale nel caso che essa concluda trattati commerciali con l'Austria, l'Italia o la Francia.

D'altra parte poi, essendosi tentato dall'Inghilterra di far richiedere tale concessione dalle potenze unite per le speciali condizioni del momento, la Russia si è opposta assolutamente, volendo in ciò avere un privilegio.

— Telegrafano da Costantinopoli che il governo teme ivi che gli anarchici, approfittando delle condizioni presenti della Turchia, tentino di sceglierla come sede della loro azione.

Per questo si è ordinato in tal senso alla polizia di sorvegliare severamente tutti gli stranieri che vi arrivano e di ispezionare i bagagli per impedire l'introduzione di materie esplosive.

×

COSTANTINOPOLI, 14. — Gli ambasciatori tennero, ieri, una conferenza circa l'affare delle lettere minatorie, ricevute dal Comitato armeno.

A Brussa il cambiamento dei Valì impedì i disordini, che si temevano.

La Banca d'Inghilterra

Il nuovo Comandante della squadra del Mediterraneo

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 14, ore 12,50 antim. — (*Emme*). Dopo aver mantenuto l'interesse dei suoi prestiti al 2 per cento per due anni ed otto mesi, la Banca d'Inghilterra lo ha improvvisamente innalzato al 2 3/4; e nei circoli finanziari si teme che entro la settimana esso possa arrivare al 4, a cui non era più giunto da parecchi anni.

L'improvviso rialzo, che ha una grave influenza sul mercato finanziario, fermando tutti gli affari, credesi dovuto in gran parte alla attuale campagna presidenziale degli Stati Uniti a base di questione monetaria, e tende a fermare l'esodo dell'oro che è stato fortissimo negli ultimi mesi.

×

Si annunzia ufficialmente che il vice-ammiraglio sir John Hopkins sarà nominato comandante la squadra del Mediterraneo, in sostituzione di sir M. Seymour, il cui periodo di servizio termina quanto prima.

Italia e Portogallo

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 14, ore 12,50 antim. — (*Emme*). — Telegrafano da Vienna che il matrimonio del principe di Napoli condurrà molto probabilmente ad una riconciliazione fra l'Italia e il Portogallo.

Re Carlo, come parente, desidera moltissimo di assistere al matrimonio, e negoziati sono in corso fra i due governi per riannodare le relazioni diplomatiche.

Si cerca pure un accomodamento col Vaticano circa le cause che impedirono la visita di re Carlo a Roma, e che condussero ad una rottura fra le due famiglie di Braganza e di Savoia.

La Spagna alle isole Filippine

MADRID, 13. — Un dispaccio ufficiale da Manilia annunzia che sono stati fucilati 13 dei principali capi della cospirazione nella provincia di Cavite.

L'*Epoca* dice che gli ultimi dispacci, giunti dalle Filippine, permettono considerare come assicurata la pacificazione nell'Arcipelago.

A corto di argomenti, come lei stessa confessa, l'*Opinione* di ieri sera risponde lungamente a un nostro articolo, pure abbastanza scottante, sulla pubblica sicurezza in Roma e provincie annesse. E, fin qui, niente di straordinario: bisogna bene che qualche cosa faccia tutte le sere, per dir male degli uomini del ministero passato che fino all'ultimo giorno ha difeso contro gli uomini del ministero presente, che oggi esalta, affine di prepararsi la materia delle equazioni per il tempo in cui dovrà vilipendere gli uomini del governo presente a beneficio — molto relativo — dei successori. Ma lo straordinario è nel contenuto della risposta stessa. No, l'*Opinione*, malgrado divenuta *liberale*, non è più diretta da Giacomo Dina! I ragionamenti, le sentenze, i periodi... politici, che essa ammannisce ai suoi materi lettori, dimostrano chiaramente che gente più esperta e più allegra la tiene in cura nell'ultima vecchiezza.

Noi non ci occuperemo delle cose estranee all'argomento, di cui l'*Opinione* infiora le sue dottrine sulla pubblica sicurezza. E poichè essa crede che « sia vano parlare oggi al popolo italiano di onor calpestato e di plateali offese all'Inghilterra », noi, dopo quel po' po' di regalie fatte pei *Libri verdi* dai ministri inglesi al governo d'Italia; dopo il conseguente esodo dell'on. Caetani dalla Consulta; dopo la spedizione di Ilg in Abissinia; dopo i fatti di Svizzera e del Brasile; non possiamo a meno di essere della stessa opinione dell'*Opinione*. Che diavolo! Saremmo ingrati a non mostrarcene soddisfatti.

Ma la polizia, la polizia!

Già, con troppa fretta, l'egregia consorella crede di potere affermare che, come lei, noi fossimo, sotto il passato ministero, contenti della applicazione delle leggi eccezionali. No, cara! noi non fummo contenti delle leggi e non fummo contenti dell'applicazione di esse, e combattemmo questa e quelle, come le nostre tradizioni ci consigliavano e imponevano; e, se non andiamo errati, più d'una volta su tali argomenti fummo in polemica con l'*Opinione*, che, in verità, allora, si serviva di altri mezzi intellettuali e letterari per sostenere le sue idee e difendere i suoi convincimenti. Piano, dunque, con certe asserzioni! E nel parlar degli altri, meno disinvoltura che nel ricordare per sè!

E meno disinvoltura anche nel dare a intendere che, se mai, gli anarchici o le bombe siano sparite dal suolo d'Italia per opera e virtù del ministero riparatore. Via, il ministero riparatore non aspira a queste glorie. Altri lauri, che quelli che potrebbe raccogliere nei brevi limiti della penisola, innamo le sue ambizioni. Perchè dunque impiccolirlo!

Ma dopo aver presentato l'illustre governo che ci regge, come il restauratore della polizia italiana, l'*Opinione*, come colei, o come colui, che può vantarsi di *sapere più che i primi elementi di polizia*, passa al ragionamento. Che è il seguente: — La polizia esiste finchè esiste il malfattore. Ma la *Tribuna* vorrebbe che non esistesse il malfattore; dunque, vorrebbe che non esistesse polizia! Permetta la *Tribuna* dunque che vi siano i ladri, gli assassini e i grassatori; perchè così vi potrà essere anche la polizia. E non scriva contro il governo, sol perchè oggi i delitti sono in maggior numero di ieri; se no, farà presso il pubblico la figura degli anarchici, che vogliono abolita la polizia! » E così di seguito.

Ora che rispondere a chi pensa e discute in tal modo?

Sì, sì, ha ragione! — E salvarsi per paura di peggio.

Corriere di Spagna

Madrid, 10 settembre.

L'insurrezione alle Filippine — Energia del generale Blanco — Fucilazioni — Proteste carliste — Organizzazione militare del partito — Fusione delle sue varie frazioni.

(*Ramon*). Recano gli odierni dispacci dalle Filippine che l'insurrezione di quell'arcipelago è ormai ridotta alla sola isola di Luzon, e ch'essa si può considerare, per conseguenza, assai prossima a terminare.

Dato l'ottimismo alquanto esagerato che il Governo spagnuolo di solito nutre — o affetta di nutrire — in fatto di movimenti rivoluzionari (e la storia dell'attuale insurrezione di Cuba lo prova) non mi sembra del tutto inopportuno il dubitare un poco dell'assoluta esattezza dei suaccennati dispacci.

E' indiscutibile però che le favorevoli notizie da questi annunciate appaiono verosimili assai, ove si tenga conto di due circostanze d'indole distinta, le quali non potevano certamente a meno di contribuire a che l'odierna insurrezione delle Filippine si prolungasse — almeno per questa volta — soltanto... *l'espace d'un matin* — relativamente s'intende.

Alludo, con tali frasi, alle ragioni cui si dovette lo scoppiar dell'insurrezione stessa, ed all'ammirabile energia con cui questa venne con gran prontezza combattuta dal Governo e dal generale Blanco, governatore di quell'arcipelago. E' ormai assodato, difatti, che i cinque o seimila uomini i quali nelle Filippine insorsero — più che dalla speranza di scuotere il giogo spagnuolo — vennero mossi ad insorgere dall'idea di sfuggire alle severissime pene che indubbiamente li attendevano, come gravemente compromessi nella cospirazione separatista scopertasi pochi giorni prima appunto che nelle Filippine s'iniziasse il movimento rivoluzionario.

Tale movimento essendo scoppiato per una ragione tutt'affatto accidentale, e non invece perchè i membri di quella cospirazione — a tempo sventata — si credessero così forti riguardo al numero e così preparati riguardo ai mezzi, da poter impugnare le armi con qualche probabilità di realizzare i propri disegni, era logico prevedere adunque che le armi spagnuole avrebbero avuto ben presto ragione di quell'insurrezione immatura — diciamo così — e tanto più immatura, poi, in quanto che ad essa si guardarono bene dal partecipare — riflettendo precisamente alle circostanze che la determinarono — tutti coloro che certo parteggiano tuttora segretamente per gli insorti, ma che non s'erano compromessi, come questi ultimi, nella cospirazione scoperta.

Non appoggiati materialmente dai loro connazionali, mal forniti d'armi e di denari, senza capi di qualche valore, e fors'anco privi di un qualsiasi piano di campagna, gli insorti delle Filippine — se proprio non stanno per essere completamente debellati, come ci annunziano i dispacci ufficiali — sicuramente però non è probabile possano resistere molto a lungo alla forza, al numero ed al valore delle armi spagnuole. A meno che nuove ed inattese circostanze non sopraggiungano a favorirli, beninteso.

D'altra parte, è giusto riconoscere che il governatore dell'arcipelago — general Blanco — ha spiegato, per riuscire a dominare prontamente l'insurrezione, tutta quella attività e quella intelligenza appunto ch'ebbe il torto di non sapere spiegare per prevenire l'insurrezione stessa. Ha richiamato ingenti forze da Mindanao e da Jolò, e con straordinaria rapidità le ha mandate a Cavite, centro del movimento rivoluzionario: ha sottoposti a processo sommario e fatti fucilare, senza pericolose esitazioni e senza neppure consultare il governo, cinque o sei individui che apparivano come i capi degli insorti, o almeno quelli che loro procuravano armi e danaro.

E qui, incidentalmente, dirò che fra le persone fucilate figurava anche un tal Roxas, ricco banchiere di Manilla, la cui sostanza ammonta alla rispettabilissima somma di 20 milioni.

Colle misure celeremente adottate, coi severissimi proclami pubblicati e sopratutto coi fatti, il general Blanco ha avuto insomma l'abilità e la saggezza di far comprendere all'intero arcipelago da lui governato ch'egli era disposto a tutto assolutamente perchè l'ordine venisse ristabilito, e ristabilito con una prontezza da indurre i segreti favoreggiatori degli insorti a meditare bene sui casi propri, anche per l'avvenire.

Ora vedremo se quell'abilità e quella saggezza basteranno a far sì che il governo perdoni al Blanco la deplorevole imprevisione di cui — ripeto — egli s'ostinò a dar prove, malgrado i molteplici avvertimenti ricevuti già da parecchio tempo riguardo agli occulti maneggi dei separatisti filippini, aiutati e sobillati certamente dai separatisti cubani.

Quanto al governo, finalmente, non v'ha dubbio alcuno, poi, che anch'esso ha contribuito poderosamente ad impedire che le file degli insorti ingrossassero, affrettandosi a dimostrare — colle energiche istruzioni date al general Blanco, e coll'immediato invio alle Filippine di truppe, di armi e di legni da guerra — che l'insurrezione di Cuba ed i conflitti di ordine interno non hanno esaurito, fortunatamente, nè le forze, nè il patriottismo della Spagna, come speravano forse gli iniziatori del movimento rivoluzionario di quell'arcipelago.

Il male si è, per altro, che il saper far fronte con energia e virilità — sian pur ammirevoli — ad una determinata circostanza critica e grave, non vuol dir sempre sapere poi anche evitar che quella grave e critica circostanza abbia più tardi a ripresentarsi.

Ed ecco perchè — pur non risparmiando al governo le lodi certamente meritate — l'opinione pubblica non può tuttavia far a meno di chiedersi ora, unanimemente, se il governo saprà d'ora innanzi prevenire, così bene come ha saputo oggi reprimere, e di temere che, senza un radicale mutamento di linea di condotta nell'amministrazione e nella politica filippina, abbia a giungere — un giorno o l'altro — l'epoca disgraziata in cui il reprimere riesca, in quell'arcipelago, altrettanto difficile e doloroso quanto lo è oggi in Cuba.

×

Continua ad essere oggetto di commenti e di discussioni vivaci l'atteggiamento risoluto e bellicoso assunto dai deputati e senatori carlisti, i quali — come sapete già — nella penultima seduta del Parlamento abbandonarono i propri scanni, dichiarando, con frasi di violentissima protesta, di non voler neppur presenziare l'approvazione — da parte dei ministeriali e dell'opposizione liberale previamente accordatisi — del progetto di sovvenzione alle Compagnie ferroviarie, e delle elezioni politiche — veramente scandalose — di Madrid.

Si riconferma a tal proposito quanto vi scrissi in altra mia; che, cioè, la decisione presa dai carlisti rimarrà un fatto isolato, e che non v'è pericolo alcuno di vederlo seguito da un qualsiasi tentativo d'insurrezione da parte delle masse di quel partito, contrariamente alle velate minaccie imprudentemente proferite da qualcuno dei deputati carlisti uscendo dall'aula parlamentare.

Lo stesso don Carlos, del resto, s'è affrettato a far sapere ai propri « fedeli sudditi » (così egli suole denominarli) che di movimenti rivoluzionari non ne vuol saper affatto, poichè, nelle presenti circostanze penosissime che la Spagna attraversa, qualunque tentativo d'insurrezione sarebbe un vero e proprio delitto di lesa patriottismo. Per dippiù, Don Carlos ha dichiarato che non intende sia definitivo il ritiro dei deputati e senatori del suo partito dall'agone parlamentare. Come potete comprendere facilmente da tutto ciò, il pretendente al trono di Spagna ha dunque cercato di gettare un po' d'acqua sugli ardori inattesamente manifestatisi fra i suoi « sudditi. » E merita, per questo, assai più elogi di quanti gli ha tributati la opinione pubblica di qui — v'assicuro.

Checchè si voglia far credere in contrario, parecchi personaggi politici degni di fede — e non teneri certamente per Don Carlos — non hanno esitato difatti a manifestare pubblicamente, anche in questi ultimi giorni, che il partito carlista lascia indubbiamente molto a desiderare dal punto di vista della sua organizzazione politica; ma che perciò che si riferisce invece alla sua organizzazione militare, esso è — relativamente s'intende — addirittura temibile.

« Il giorno disgraziatissimo in cui Don Carlos adottasse la sciagurata, insensata risoluzione di consigliare ai propri partigiani un movimento rivoluzionario — affermava fra altro un senatore monarchico — soltanto in Catalogna, nella Guipuzcoa e nella Navarra, 40 o 50 mila uomini sarebbero assolutamente felici di impugnare un'arma per propugnare la sua causa.

E sono molti, moltissimi coloro i quali pensano in questa stessa guisa, rispetto al prestigio immenso che ancora esercita Don Carlos in Spagna. Ripeto quindi che dimostrandosi del tutto ostile — almeno in questo momento — all'idea di un tentativo insurrezionale in suo favore, il pretendente ha obbedito ad uno spirito di patriottismo che l'onora assai, e che non ha sicuramente tanta affinità quanta si potrebbe forse credere, colle ragioni cui obbediva la volpe della favola d'Esopo, qualificando d'acerba l'uva che non riusciva ad afferrare.

Per giustificare la loro uscita dal Parlamento, i deputati e senatori carlisti hanno testè pubblicato un lungo manifesto, del quale non vale la pena di parlare poichè non è che una serie di acerrime ma rancide censure alle attuali istituzioni.

Naturalmente i carlisti affermano in quel documento che se il paese fosse retto da loro, la pubblica amministrazione sarebbe un'amministrazione modello, e la Spagna si convertirebbe poco meno che in una nazione ideale.

Ma è inutile dire che tali affermazioni non hanno convinto... che i convinti, perchè — come dice benissimo *El Imparcial* — il manifesto in questione è « troppo vecchio e prolisso come critica e troppo vuoto come programma di partito. »

Lungi dal raggiungere lo scopo che forse si prefiggevano, i rappresentanti del carlismo hanno dunque contribuito ad affermare assai, colla loro « giustificazione » l'effetto indubbiamente simpatico destato nell'opinione pubblica dall'atto energico che vollero inopportunamente giustificare.

E terminerò dicendo che i più autorevoli fra i partigiani di Don Carlos lavorano ora attivamente per cercare d'addivenire alla fusione delle due frazioni in cui è già da parecchio tempo diviso il loro partito, causa l'eccessiva intransigenza dell'ex-deputato Nocedal.

INTORNO AL MATRIMONIO

I.

IL MOMENTO.

Settigne, 6.

Non temano i lettori: io non mi propongo di scoprire il Montenegro, che da quindici giorni è frugato e rifrugato sin nelle intime viscere e messo a nudo sin nelle sue particolarità più segrete da un vero esercito di *reporters* italiani attratti dalla brevità e dal modico prezzo del viaggio; ma voglio solo esporre brevemente alcune considerazioni intorno a un fatto politico importante, com'è il matrimonio dell'erede presuntivo del trono.

Partita la *Gajola* da Antivari, restituita la tranquillità abituale al paese, è giunta l'ora di esaminare al lume d'una critica serena ed equanime un avvenimento, sul quale l'opinione pubblica italiana si è pronunziata sin qui per acclamazione, plaudendo il fatto sentimentale, senza guardar troppo da vicino al fatto politico. Tuttavia i matrimonii dei principi, se bene non più in così vasta misura come pel passato, interessano i popoli; e se a render giuste le nozze non è necessario un voto del Parlamento, una pubblica discussione non è nè indiscreta nè irriverente.

Ora prima di tutto io credo che il momento per celebrare queste nozze, già stabilite da lunga mano, è stato scelto con uno scarso senso di opportunità. Da tutte le parti del mondo ci arrivano giornali, che narrano qualche offesa al nome italiano, qualche provocazione all'autorità dell'Italia, qualche sfregio alla nostra bandiera: offese, provocazioni e sfregi che il nostro governo, anzi il governo del Re, prende su giocondamente, lasciandovi fare intorno dello spirito da' suoi menestrelli e da' suoi buffoni.

Questo umorismo tutto italiano, che scaturisce direttamente dalle tradizioni del teatro plebeo latino e italiano, questo riso del servo agl'insulti e alle percosse che gli piovono sulla schiena, non è inteso fuori d'Italia, ove del resto i giocondi cantori delle glorie ministeriali poco o punto arrivano con la loro voce melodiosa e con la grazia dei loro lazzi.

Vi arrivano invece i fatti nudi e crudi nella loro brutalità, succedentisi, incrocientisi a colpi di telegrammi; e l'impressione che suscitano è da prima d'uno stupore profondo, e poi d'un disprezzo senza confini. Le parole oltraggiose pronunziate giorni sono nelle Cortes spagnuole, fra gli applausi dell'assemblea, da un deputato, saranno state amaramente commentate in Italia, ma credete pure a uno che da due mesi va scorrendo il Mediterraneo, esse riassumono il pensiero generale.

Non sono questi giorni brillanti per l'Italia e per la monarchia italiana, nè giorni da feste nuziali; e la modestia del parentado, che in altri tempi non avrebbe avuto nulla di umiliante, dalla depressione presente della fortuna italiana deduce un carattere di meschinità non fatto certo per risollevare il prestigio della dinastia regnante e del paese. Forse il mio concetto è oscuramente espresso; ma, poichè non conviene insistor troppo

su certi delicati argomenti, mi contenterò di chiarirlo meglio con un paragone.

Un uomo che, nel colmo della ricchezza, sposi una fanciulla povera, fa ad un tempo un'opera buona che gli concilia le simpatie universali, e una pompa della sua dovizia; ma se per condursela in casa aspetta che la povertà abbia battuto alle sue porte, egli mette anche meglio in mostra la miseria sua. Agli occhi del mondo il matrimonio non appare più l'effetto d'una libera scelta, ma una necessità per mancanza o per impossibilità di meglio.

Poichè gli occhi del Principe di Napoli s'erano rivolti dalla parte del Montenegro, sarebbe stato più prudente anticipar d'un anno le nozze, o aspettare giorni migliori.

×

Tanto più che si tratta del Montenegro. Tutto, in questo piccolo paese, è mortificante pel popolo italiano e per la politica italiana; e qui meno che altrove gli allegri sofismi, che la disinvoltura del nostro governo va filando con tanta industria, sono intelligibili e intesi. Questo pugno d'uomini che per cinquecent'anni, mentre la gloria e la potenza slava s'inabissavano nel dilagante oceano islamitico, si difesero sulla montagna preponendo la dura milizia del brigantaggio a una quieta servitù, che tramandandosi di generazione in generazione la fiaccola della guerra poterono infine ridiscendere al piano e riconquistare il lago e in quello specchio azzurro contemplar riflessi dalla sponda opposta il sogno e la speranza dell'avvenire; che, collocati fra due formidabili nemici come una mosca fra due ele'anti, non se ne spaventano, non cercano di blandirli, ma li guardano fieramente preparandosi sotto ai loro occhi a combattere quando l'ora suoni; che dalla barbarie secolare vanno assorgendo senza nulla perdere della loro austerità militare e del loro spirito di pugnare; che sanno conciliare lo sviluppo economico del loro paese col rispetto che debbono al loro passato e con la preparazione d'un migliore avvenire: questo pugno d'uomini, che vogliono, e lo conseguiranno, divenire un gran popolo e fondare un grande Stato, sono un rimprovero vivente per noi che, essendo un gran popolo ordinato in un grande Stato, facciamo quel che facciamo e sopportiamo quel che sopportiamo.

Alcuni mesi fa i doganieri austriaci colsero un pastore montenegrino che faceva pascolare i suoi montoni sul territorio austriaco, verso Budua: nacque un diverbio, che trascese in colluttazione nella quale il pastore, sopraffatto dal numero, fu ucciso. La vedova corse a chiamare aiuto e tornò sul luogo con alquanti compatriotti armati del nuovo fucile Berdan.

Cominciò un vero combattimento, che si chiuse con la piena vittoria dei montenegrini, i quali, uccisi tre doganieri e feritine altri, ripassarono il confine riconducendo in trionfo i montoni che erano stati la causa dell'incidente. La cosa era grave: vi era violazione di territorio, aggressione, sangue versato. Ebbene, tutto il popolo si mostrò così pienamente disposto a sostener la causa dei proprii compatriotti, che l'Austria dovè cedere, e Goluchowski impiegare tutta la malleabilità di cui ha già dato tante prove per metter la cosa in tacere.

Cito, fra mille, questo esempio recente, per dimostrarvi il più brevemente possibile quanto sia umiliante per noi il confronto con un paese che ha 200,000 abitanti, e un bilancio di due milioni di franchi, e che affronta qualunque più terribile pericolo, pur di non lasciare prigionieri nelle mani dell'Austria.... venti o trenta montoni.

La dinastia dei Petrovich poi, specie presentemente, deve suscitar l'invidia delle maggiori di Europa.

I giornalisti hanno empito le orecchie dei lettori di descrizioni d'un Nicola I sotto l'albero, mezzo porcaio, mezzo giudice, mezzo cantore popolare; ma la verità è che la casa Petrovitch, per la parte importante avuta nella liberazione dei Balkani, per la situazione indipendente che aveva prima e che seppe conservar dopo l'ultima guerra, per l'organizzazione data al suo piccolo Stato ha un grado d'importanza politica e di potenza che trascende enormemente dai confini del proprio territorio.

Se Nicola I può dare una delle sue figlie in moglie al futuro Re d'Italia e negarne un'altra al re di Serbia, non deve ciò a un singolare favore della fortuna, ma alla posizione importante che pur regnando sopra un popolo numeroso appena come una tribù africana e sopra un poverissimo paese, ha saputo crearsi. Egli non è semplicemente il principe di Montenegro, ma è il re virtuale ed ideale di tutti i serbi, che dalla Serbia propriamente detta, dal Banato, dal Sirmio, dalla Bosnia, dall'Erzegovina, dal sangiaccato di Novi-Bazar e dalla Macedonia settentrionale tengono gli occhi rivolti verso di lui, come nell'uomo predestinato a tradurre il loro sogno in atto.

Le ragioni di questa situazione strana ed eccezionale dei Petrovitch non vanno ricercate nel favore dello tzar, il quale n'è piuttosto un effetto; ma in questo fatto, che mentre in Serbia la dinastia degli Obrenovitch è stata l'origine primitiva della debolezza e delle sventure del paese, i Petrovitch sono la base della forza e della potenza del Montenegro. Pur concedendo a' suoi sudditi tutte le libertà conquistate dalle società moderne, Nicola I ha loro risparmiato la piaga, che in tante società moderne inquina e corrompe la libertà, il parlamentarismo, ed è rimasto il signore assoluto, il padrone, il *gospodar* temuto, amato, venerato, indiscusso. Così mentre gli Stati balcanici sono dilaniati dai partiti, nel Montenegro non vi è che un partito, quello del principe e della patria. I ministri, scelti per lo più fra i suoi parenti, non sono che i suoi segretarii; ma il governo, ma lo Stato è veramente ed esclusivamente lui. Il suo occhio vigile e la sua mano onnipotente giungono da per tutto. Egli conosce uno per uno tutti i capifamiglia del suo paese, ne sa le condizioni materiali e morali, e al caso interviene, per premiare, per punire, per soccorrere, per incoraggiare. Gli elementi nocivi elimina, esiliandoli; i buoni ed utili attira a sè, servendosene pel bene pubblico.

Tutto ciò che si fa, emana da lui: i Codici, che han dato vigore di legge alle consuetudini, sono stati compilati sotto la sua direzione; lo sviluppo dell'agricoltura che dal '78 in poi, per l'annessione alla vecchia Tzernagora dei distretti fertili verso il lago di Scutari e verso Novi-Bazar, ha fatto passi notevoli, è un frutto dei suoi consigli; l'esercito, ordinato oramai regolarmente e ammontante a un effettivo di pace di 36,000 uomini e a un effettivo di guerra di oltre 60,000 uomini, è sua particolare opera. Di più, egli ascrive a sua principal gloria d'essere il padre intellettuale del suo popolo. Poeta egli stesso — non saprei di quanto valore — ha eccitato fra i montenegrini il culto e lo studio della letteratura nazionale serba, che è ricchissima; e quanti mostrano tendenze all'arte onora, chiama a sè, aiuta.

Così, senza sforzi, senza durezze, senza violenze, egli è il centro della vita del suo paese; e intorno a lui come intorno a un asse gl'interessi generali e quelli particolari ruotano.

E' lui che garantisce ai sudditi la sicurezza nei propri confini e nel proprio focolare; lui che di sua mano distribuisce loro i nuovi fucili per la difesa del territorio comune e della proprietà individuale nonchè il grano per la semina negli anni di carestia; lui che dalle supreme alle infime necessità dello Stato sa tutto, e provvede a tutto.

Da ciò segue che la forza di quel pugno d'uomini sia, relativamente al numero, straordinaria; e l'autorità del principe che li tiene e li move come un capitano la sua compagnia, tanto grande, che il sovrano del più vasto impero d'Europa ne pregi l'amicizia altamente. Da ciò segue anche, come dicevo più su, che il paragone di questa dinastia così povera di dominio e così ricca di potenza con le nostre infelici dinastie europee impigliate nelle pazzie costituzionali, agitate dalle convulsioni parlamentari, isolate dai popoli sui quali regnano, impotenti a salvarli dai mali che li travagliano, impotenti persino a difender l'onore della bandiera nazionale, riesca umiliante per queste ultime.

×

Particolarmente umiliante per noi nel momento presente, in cui ricordar la storia del Montenegro, dire quali ambizioni questo Stato microscopico alimenti nel seno, a quale avvenire si prepari, con quale disciplina vi si maturi, è un'amara irrisione alle sventure accumulate sul nostro paese e sulla casa di Savoia.

B. Scarfoglio.

Per l'inchiesta ferroviaria

Criteri cervellotici di avanzamento

Eccone qua un esempio:

La Mediterranea assunse fin dall'86, mediante regolare concorso, molti agenti con la qualifica di commessi, e con la paga di lire 2,50, ed a questi disgraziati dopo un lunghissimo tirocinio di avventizio e poi di provvisorio, assegnò dopo più di tre anni di servizio lo stipendio di lire 90, e poscia ogni due anni diede loro un aumento di lire 5, per modo che ora, dopo dieci anni di servizio, questi commessi si trovano con lo stipendio di 100 lire.

Altri agenti poi che tre anni fa avevano la paga di lire 2 al giorno e la qualifica di assistente, ora si trovano commessi a cento lire come quelli che hanno dieci anni di servizio. E questo perchè l'Amministrazione, volendo introdurre il sistema di non tenere commessi a meno di 100 lire di stipendio, diede a questi ultimi 40 lire di aumento in due anni, lasciando indietro i primi.

Ora si domanda perchè l'Amministrazione della Mediterranea, pareggiando quelli che entrano in via di favore senza esami, con la qualifica di assistenti o manuali addirittura, non ha aumentato lo stipendio dei vecchi commessi che ora si trovano uguali come grado e come stipendio a quelli che tre anni fa non erano ancora in servizio?

La mancanza di un ruolo organico degli impiegati

Da un particolareggiato memoriale che ci è stato inviato, togliamo:

Secondo le Convenzioni ferroviarie le Società esercenti avevano verso gl'impiegati che furono loro ceduti, questi precisi obblighi:

a) conservazione della posizione e dello stipendio che ciascun impiegato godeva presso le Amministrazioni antecedenti;

b) compilazione di un nuovo ruolo organico in sostituzione dell'antico, come base contrattuale della locazione d'opera;

c) concretizzazione e applicazione di questo ruolo organico alla classe tutta dei locatori d'opera passanti al servizio dei concessionari;

d) comunicazione d'esso al governo prima che fosse messo in vigore;

e) constatazione da parte del governo stesso se quell'organico, applicato nominativamente agl'impiegati, corrisponda alle stipulazioni del capitolato;

f) compilazione di un regolamento determinante le norme per le promozioni, le sospensioni, e le dispense dal servizio, comunicazione di esso al governo prima dell'attuazione e constatazione da parte del governo se si siano osservati con esso i patti e le condizioni del medesimo capitolato.

Le Società esercenti hanno contravvenuto uno per uno a tutti questi loro doveri. Hanno dimezzati gli aumenti di stipendio, non hanno mai compilato nè organico, nè regolamento.

La carriera degli impiegati dipende da una selva di fogli d'ordine, che formano una congeria indigesta.

E fossero almeno quelle disposizioni applicate rigorosamente! Ma no; che l'arbitrio impera sovrano, e la sorte degli impiegati dipende otto volte su dieci dalle protezioni e dalle raccomandazioni.

NOTE CASERTANE

(Nostri telegrammi particolari)

CASERTA, 14, ore 10 ant. — (*de Leonardis.*) Come vi annunziai, ieri il plotone armato della nostra Società di tiro a segno eseguì una marcia fino a Caiazzo.

Partito sabato notte, è ritornato ieri sera: i bravi giovani che lo compongono sostennero baldi e lieti il non breve cammino.

— A San Felice a Cancello il messo dell'esattoria Luigi D'Alessandro andò a procedere a pignoramento, ad istanza dell'esattore, nella fattoria tenuta in fitto dal colono Luigi De Rosa.

Questi, aiutato da altri compagni, fece opposizione, minacciando il D'Alessandro, che per difendersi fu costretto a tirare un colpo di fucile.

Il De Rosa restò ferito mortalmente.

— Nelle ore pomeridiane si riunisce il nostro Consiglio provinciale.

— E' uscito un nuovo giornale, che è intitolato: *L'ora presente.*

Ha per programma l'opposizione alla nostra amministrazione comunale.

— Due delle nostre più cospicue famiglie si sono imparentate: il magistrato Alfonso dei baroni Coppola Picazio è andato sposo alla signorina Caterina Monti.

Le nozze sono state celebrate con grandissima pompa: vennero ad assistervi nobili famiglie da Napoli e da altri Comuni della provincia nostra.

ECHI LIVORNESI

(Nostro telegramma part.)

LIVORNO, 14, ore 2,35 pom. — (*D.*) Il Comitato delle dame livornesi, protettrici dell'Asilo nazionale degli orfani dei marinari italiani, è stato così composto: presidente contessa Elisa De-Larderel — vice-presidente Angelina Sansoni — consigliere signore: Cave, Orlando, Fabbricotti, Maurogordato, Pillot, contessa Rodocanacchi, Rosselli — segretario avv. Rino Freccia.

Verrà offerta la presidenza onoraria alla principessa Elena del Montenegro.

— Ieri con treni speciali, accompagnati dal vescovo mons. Franchi, sono partiti oltre duemila pellegrini recantisi a Lucca, al « Volto Santo ».

— In alcune vie si sono costituiti Comitati per festeggiare il XX Settembre. In questo stesso giorno vi sarà all'Ardenza una grande fiera di beneficenza e al sobborgo di Torretta si daranno feste popolari.

— Virginia Brigiotti, di anni 25, abitante in via del Traforo n. 4 p. 3° tentava uccidersi bevendo certa dose di subblimato corrosivo. La causa devesi ricercare in dispiaceri amorosi.

NOTE TERNANE

(Nostro telegram. particolare)

TERNI, 14, ore 1,25 pom. — (*Angelo*) — Contrariamente a quanto venne stampato in un giornale di Roma, il bambino Galeazzi Emilio che fu investito dalla vettura di certo Porchetti e prontamente soccorso dal dottor Rocchetti, sta relativamente assai bene, come ho avuto occasione di constatare personalmente.

— Ieri il sottoprefetto si portò alla vicina Narni per chiarire alcuni appunti mossi da certi deputati della Congregazione di carità ai Fate-bene-Fratelli che sono in qualità di infermieri in quell'ospedale. A questo proposito si recò colà da Roma il padre generale di quei frati.

Stando a quanto mi si dice, sembra che tutto sia stato appianato e che i frati resteranno sempre alla direzione dell'ospizio invece delle suore che si volevano sostituire.

PER IL XX SETTEMBRE

(Da telegrammi e cartoline)

PRATO, 13. — (*No.*) La presidenza della Società del tiro a segno nazionale, mandamento di Prato, di cui è direttore il tenente Borsini, ha indetta per domenica 20 settembre, una gran gara di tiro a segno per festeggiare l'anniversario della liberazione di Roma.

Ai vincitori dei reparti verranno distribuiti ricchi premi consistenti in medaglie d'oro, d'argento e di bronzo.

A Vaiano la caduta del potere temporale verrà festeggiata con concerti musicali eseguiti dalla banda paesana, con una bicchierata e con l'illuminazione del paese.

×

MESSINA, 14, ore 2 pom. — (*Arena*) — Ieri sera nella sede della Società dei reduci, si riunirono i rappresentanti delle Società popolari.

Si decise di commemorare il XX Settembre con una passeggiata lungo le vie principali e con l'apporre corone votive alla lapide di piazza Roma.

Del discorso d'occasione fu incaricato il professore Orioles Savo.

Per disposizione del municipio, alla sera vi sarà illuminazione straordinaria e concerti pubblici.

×

TRAPANI, 14, ore 2 pom. — Per iniziativa della Società « Dante Alighieri » si è costituito un Comitato per festeggiare il 26° anniversario della rivendicazione di Roma.

Esso lavora alacremente perchè la commemorazione della fausta ricorrenza riesca solenne.

×

BRESCIA, 14, ore 2,15 pom. — Le associazioni popolari deliberarono di festeggiare il XX Settembre, deponendo corone sui monumenti di Arnaldo e di Garibaldi, nonchè con conferenze, illuminazione, fiaccolata, ballo e banchetto popolare.

Le feste per Garibaldi a Siena

SIENA, 12. — (*Effe.*) Eccovi il programma ufficiale dei festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento equestre a Garibaldi:

19 Settembre — Apertura della gara straordinaria di tiro a segno — Inaugurazione della Mostra storica del risorgimento italiano, nel palazzo comunale — Corsa-prova delle *Contrade* in piazza V. Emanuele.

20 (ore 11.) — Inaugurazione del monumento a Garibaldi — Lanciata di colombi della Società colombifera fiorentina e del Gruppo colombifilo pisano — Inaugurazione della Mostra orticola, a cura del Comizio agrario, nel palazzo dei baroni Sergardi-Biringucci — Corsa-prova delle *Contrade* — Grande illuminazione fantastica del passeggio della *Lizza*, eseguita dalla Ditta Fantappiè — Illuminazione delle vie e piazze della città eseguita dalla Ditta Forconi di Siena — Illuminazione elettrica del monumento a Garibaldi, eseguita dalla Ditta Frilli di Firenze — Serata di gala al teatro dei *Rinnovati.*

21 — Chiusura delle gare di tiro a segno — Grande accademia di scherma nel teatro della *Lizza* — Tombola pubblica in piazza V. Emanuele, a favore della Società Filarmonica — Corsa-prova generale delle *Contrade* — Fuochi pirotecnici in piazza V. Emanuele eseguiti dalla Ditta Gaisanti di Acquapendente.

22 — Gara finale di tiro a segno, fra i premiati nelle gare precedenti e distribuzione dei premi ai vincitori — Palio delle *Contrade* col tradizionale corteo storico.

Durante i giorni delle feste, vi saranno concerti musicali nelle principali piazze, alla sera il monumento a Garibaldi sarà illuminato da riflettori elettrici e gl'istituti d'arte e di beneficenza, nonchè i più notevoli monumenti saranno visibili al pubblico. Iersera è giunta da Firenze la statua equestre di Garibaldi modellata da Romanelli e fusa dai fratelli Galli.

Eccovi un episodio che onora il sentimento patriottico del popolo senese e dimostra l'alta venerazione alla memoria di Garibaldi.

Trasportandosi dalla ferrovia la statua, la folla, staccati dal carro i cavalli e i buoi, lo spinse trionfalmente fino al luogo dell'ubicazione. Notisi che la statua pesa oltre 5 tonnellate.

La macchina e il carro ferroviario Huche che la trasportarono da Firenze, erano imbandierati e adorni di corone.

Alle stazioni di transito la popolazione sparse sul carro una pioggia di fiori.

Commemorazione marinaresca

ANCONA, 13. — (*L. A.*) — Oggi alle ore 15 la Società di mutuo soccorso « Raffaele Ferroni » commemorò il V anniversario della collisione del piroscafo *Taormina* in cui trovarono la morte il capitano Ferroni e tanti altri sventurati.

Fu pure inaugurato il ritratto del compianto socio capitano Cesare Tondi. La vasta sala della Società era gremita di persone, la maggior parte delle quali del ceto marinaresco. Erano rappresentati la famiglia Tondi ed il comandante del porto.

Presentato con acconcie parole dal presidente Francesco Tonti, prese la parola l'egregio giovane Ernesto Spadolini, pregato dalla Società di commemorare il doloroso anniversario.

L'oratore esordì ringraziando la Società per averlo invitato a parlare dei benemeriti capitani defunti, evocò la memoria del discorso pronunciato dall'avv. Vecchini nell'inaugurazione della Società; parlò del comandante Ferroni che antepose la salvezza altrui a quella della propria vita; evocò la moglie e i figli aspettanti il loro caro congiunto, mentre questi, vittima del proprio dovere, lasciava la vita a bordo del *Taormina*.

Ricordò le preghiere dei suoi marinai perchè egli si salvasse, e l'eroismo del comandante Ferroni che non volle muoversi finchè rimanevano passeggieri a bordo.

Con smagliante parola dipinse la vita del capitano Tondi, impavido tra le procelle, buono, onesto, amato e stimato da tutti; disse di Ferroni e di Tondi quando l'Italia non era che un nome vano; patrioti che raccoglievano nei loro piroscafi in gioventù per metterla in salvo dalle persecuzioni ed a quella gioventù infondevano i sentimenti di libertà, di uguaglianza e di fratellanza.

Invocò l'affetto che i marinai sentono per quei loro defunti eroi, e splendidamente chiuse il suo discorso evocando la figura di un altro eroe anconetano Carlo Fajani, di cui dipinse a brevi tratti la vita spesa per l'ideale sublime di pace e di amore.

Il discorso ascoltato con religiosa attenzione, fu accolto da applausi e l'oratore s'ebbe le congratulazioni di tutti i presenti, tra cui quelle dei vecchi marinai estremamente commossi.

Dopo la commemorazione, gli intervenuti insieme alla Società, con bandiera e corone si recarono nella Loggia dei Mercanti ad appendere varie corone sulla lapide che ricorda la catastrofe del *Taormina*.

Ringraziati dal presidente, gli intervenuti, l'egregio Spadolini salutò i martiri del proprio dovere periti nella sciagurata collisione augurando che i nostri marinai sappiano imitarne l'esempio.

La festa d'oggi riuscì una solenne dimostrazione di affetto alla memoria dei venerati capitani Ferroni e Tondi e di tutti i poveri morti del *Taormina*.

Un ricordo storico

(Nostro telegr. partic.)

PISA, 14, ore 6 pom. — (*Baracconi*). Stasera è stata inaugurata alla presenza delle autorità, del Corpo accademico universitario e di molto pubblico una lapide per ricordare il luogo ove sorse nel 1544 primo, o tra i primi in Italia, l'Orto botanico pisano.

La lapide venne collocata a cura della Società per il Bene economico.

Intervennero alla cerimonia i signori congressisti botanici.

L'avv. Lecci, presidente della Società per il Bene economico, parlò per fare la consegna al comune del ricordo marmoreo, il sindaco per accettarla.

Il prof. Arcangeli presidente della Società botanica italiana parlò pure brevemente per ringraziare chi ebbe la iniziativa di questa festa scientifica.

Seguì il discorso inaugurale del prof. Fenoci.

Feste a Sestriponente

SESTRIPONENTE, 13. — Alle ore 17, il municipio diede un ricevimento in onore dell'ambasciatore di Spagna, conte di Benomar.

V'intervennero il prefetto, le principali autorità di Genova, le rappresentanze dei paesi vicini, le autorità locali e gran numero delle principali famiglie del paese.

Il conte di Benomar, accompagnato dall'ammiraglio Butler e dal generale Guillen, venne ricevuto, al suono dell'inno spagnuolo, dal sindaco sig. Canaccio, dalla Giunta municipale e dai fratelli Bombrini.

Il ricevimento riuscì animatissimo.

Il sindaco, reso omaggio al re e alla regina-reggente di Spagna, augurò felice il varo della corazzata *Cristobal Colon* e fece quindi un brindisi alla salute dell'ambasciatore conte di Benomar e della sua famiglia.

Il conte di Benomar gli rispose facendo voti di prosperità pei fratelli Bombrini e per l'industria italiana e brindando alla salute del Re e della Regina d'Italia.

I nuovi reggenti della Repubblica di S. Marino

(Nostro telegramma particolare)

SAN MARINO, 14, ore 9 ant. — Iersera alle ore otto si fece l'elezione dei nuovi reggenti la repubblica pel prossimo semestre.

Riuscirono eletti Bonelli, Menetto e Babboni Marino.

Il programma delle feste di Spezia

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 14, ore 5,35 pom. — (*Zannoni*). Vi trasmetto sommariamente il programma per le feste del varo del *Carlo Alberto*, approvato dal Comitato dei festeggiamenti:

20 settembre. — Inaugurazione del busto a Garibaldi nell'Orfanotrofio comunale; tombola di lire mille alla Società di pubblica assistenza; illuminazione della città.

22 settembre. — Ricevimento delle rappresentanze del Governo; solenne inaugurazione della gara nazionale di tiro a segno; spettacolo straordinario al *Politeama* in onore dei Reali.

23 settembre. — Finto attacco navale della piazza di Spezia; varo del *Carlo Alberto*; gare di tiro a segno, corse velocipedistiche; illuminazione del golfo e della città; ricevimento degli invitati a cura del municipio al Casino civico.

24 settembre. — Grande rivista navale passata sul *Savoia* dal Re; regate nazionali della regia marina e del *Veloce Club* di Spezia; visita agli stabilimenti militari del golfo; serata di gala al *Politeama*; festa notturna sul golfo con musiche e serenate.

25 settembre. — Chiusura delle gare di tiro a segno; solenne premiazione alla presenza delle autorità.

I parlamentari a Budapest

VENEZIA, 13. — Stasera vi fu al Municipio un ricevimento in onore dei Parlamentari qui di passaggio e diretti a Budapest.

V'intervennero le rappresentanze cittadine, le autorità civili e militari, la magistratura e parecchie signore.

La musica suonò da un galleggiante dinanzi al palazzo municipale.

La piazza San Marco era illuminata.

I giornalisti spagnoli a Firenze

FIRENZE 14, ore 5 pom. — Ieri sera al teatro *Arena Nazionale* intervennero i giornalisti spagnuoli e furono fatti segno a grande dimostrazione di simpatia. L'orchestra suonò prima l'inno spagnuolo poi la Marcia reale fra grandi e generali applausi.

Uno fra i giornalisti spagnuoli rivolse da un palco in lingua italiana un breve ringraziamento alla cittadinanza per la gentile accoglienza ricevuta. Gli fu fatta una vera ovazione.

L'inondazione nel Ferrarese

FERRARA, 12. — (*Vali*). Dire della terribile sventura che ha colpito la parte più ubertosa della nostra provincia, e delle conseguenze che tanta disgrazia può occasionare, non è facile. Ancora sotto il peso dell'immane disastro, con occhio triste contempliamo le terre allagate, e volgiamo un mesto pensiero ai poveri agricoltori, ai quali è preparato un terribile avvenire.

Il mattino del 28 agosto u. s. una fiumana impetuosa rompeva i ripari già danneggiati da precedenti piene, e da uno squarcio di oltre 80 metri, le acque del Reno uscivano dall'argine, precipitandosi nelle sottostanti campagne, traendo seco la desolazione e la rovina di campi ubertosi, di fiorenti fattorie, di laboriose famiglie agricole, che con tanto sudore, avevano rese feconde quelle terre.

Troppo amare prorompérebbero le parole all'indirizzo di chi aveva il sacrosanto dovere d'invigilare a che le acque non sortissero dal loro alveo, ed ora dovranno pensare a rendere meno gravi le conseguenze della rotta.

Sembra però incredibile che dopo tanti giorni, non sia ancora chiusa la bocca per la quale ancora irrompe in gran copia l'acqua: ben vennero ispettori, delegati, ministri ad osservare, studiare, a promettere, ma ancora non è tolto il pericolo che una nuova fiumana, non venga a rendere anche più terribile, la già gravissima sventura.

Ma lasciamo da parte le recriminazioni, ed eccovi a darvi una pallida idea dell'aspetto imponente e triste che porgono i luoghi inondati.

Da pochi chilometri da Ferrara, sino alla bocca di rotta, sono quasi 3000 ettari di terreno coperti di un'acqua melmosa, che si stende innanzi allo sguardo con una straordinaria quantità di case allagate, di alberi con ciuffi di fronde sporgenti dall'acqua, di foraggi e di canape galleggianti; una desolazione che empie l'animo di tristezza.

Traghetto, Santa Maria Codifiume, Marrara, San Niccolò, San Bartolomeo in Bosco, sono coperti d'acque, e questo s'addossano contro altri deboli argini, lasciando temere nuove rovine, nuove desolazioni.

Nei paesi dei dintorni, sono ricoverati i poveri danneggiati, che di giorno in giorno, trovano sempre più triste la vita e vedono avanzarsi terribile lo spettro della miseria.

Le febbri malariche ed il tifo cominciano a mietere vittime, per il tanfo micidiale che si sviluppa dalle acque stagnanti.

I nostri soldati fanno prodigi di valore, di abnegazione per soccorrere i disgraziati e per alleviare la sventura, ma purtroppo essa è troppo grave ed occorrono soccorsi su vasta scala.

Alla bocca di rotta si è posto mano ai lavori di riparo, ma procedono troppo a rilento; speriamo che possano finirsi fra breve, e che non si verifichino nuovi sinistri.

Ma oltre che i lavori strettamente necessari al momento, è pur necessario porre mano a lavori che assicurino per l'avvenire gli abitanti e le terre vicine da nuovi sinistri, da nuove tanto terribili sventure. Ci pensino i nostri governanti perchè la responsabilità posa su loro.

Ancora il naufragio a Livorno

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 14, ore 2 pom. — (*D*). Eccovi altri particolari sul naufragio di venerdì sera, del quale furono vittime il barone di S. Giuliano ed il marinaro Casella. Si crede che il Casella, uomo praticissimo del mare, sia annegato per non abbandonare il padrone.

Sino ad ora le minuziose ricerche del *Garibaldi*, e delle molte barche non hanno dato nessun frutto. Furono solo trovati un cappello di paglia che apparteneva al barone, un altro cappello di feltro nero che ritiensi appartenesse al Casella.

Della imbarcazione fu trovato un remo, la spalliera di poppa e un pagliolo. Le ricerche continuano attivissime.

E' giunto in giornata il figlio dell'infelice barone di S. Giuliano e si aspetta da un momento all'altro la figlia col marito comm. Ignazio Florio.

Alla baronessa di S. Giuliano giungono innumerevoli telegrammi e lettere di condoglianze.

Le manovre navali

SPEZIA, 13. — Reduce da Genova giunse a Spezia ieri la seconda divisione ed oggi la prima della squadra attiva.

Quindi, trovandosi riunite le due squadre, domani incominceranno le esercitazioni tattiche evolutive, dirette dal principe ammiraglio.

Il ministro della marina onor. Brin, arrivato da Genova con la nave *Sicilia*, si recava sul *Savoia* a visitare il duca di Genova e ripartirà nella notte.

Corriere giudiziario

IL FURTO MISTERIOSO ALLA CONTESSA DI CELLERE

(Tribunale penale di Roma)

La discussione di questo processo, di cui ieri ho dato notizia ai lettori della *Tribuna*, è incominciata stamane alle undici e mezza.

Dei tre imputati, il Manuel Filippo, è assente.

Il presidente legge varie relazioni di uscieri, dalle quali risulta che il Manuel citato a Roma ed a Genova, non è stato trovato. Il tribunale, perciò, decide che la causa si faccia in contumacia di lui.

Gli altri due imputati, Malpieri Luigi e Tito sono presenti ed in istato di carcerazione. Sono due fratelli, e paiono gemelli, tanta è la loro rassomiglianza. Vestono pulitamente, quasi con eleganza, sul primo banco dell'immenso gabbione della seconda sezione penale del tribunale fra due carabinieri.

L'aula è ripiena di un pubblico di avvocati e di curiosi. Qua e là spunta pure qualche cappellino di signora, avida delle emozioni di un processo circondato da un così fitto mistero. Tutto però fa prevedere che la parte più interessante di questa causa, resterà nell'ombra, perchè, dei testimoni, l'avv. Luigi Crispi è in America, e il marchese Guiccioli, e l'on. Gaetani di Laurenzana sono anche così all'estero.

Non ci restano che pochi testimoni di una relativa importanza.

All'aprirsi dell'udienza, l'avv. Falconi produce un certificato medico attestante la malattia della contessa di Cellere e fa istanza che la causa venga rinviata almeno entro i dieci giorni. Osserva il presidente che non può essere accettata questa domanda perchè i due imputati sono detenuti da 16 mesi ed è tempo che si faccia il processo. Inoltre si osserva che anche l'avv. Mazza che assistè la contessa di Cellere durante la lunga istruttoria è anch'egli fuori, all'estero. Ed è in sua vece che l'avv. Falconi ha fatto l'istanza che ho ricordato più sopra.

Rappresenta il pubblico ministero in questa causa, l'avv. Ulisse Tanganelli.

Gli imputati sono difesi da Pagliaro e da Barzilai. Dinanzi alla tribuna presidenziale, su di una sedia, vi è una elegante cassetta di legno scolpito foderata di raso color lilla. E' la famosa preziosa cassetta che conteneva i gioielli della signora Giulia di Cellere e che fu, come ieri ho detto, trovata la notte stessa del reato su un muricciuolo presso Porta Salaria.

Presiede il cav. Gonnella.

E' mezzogiorno: comincia l'interrogatorio.

Interrogatorio dei Malpieri

Primo ad essere interrogato è Malpieri Luigi.

Presidente (rivolgendosi agli imputati). — Voi due siete imputati di avere rubato una cassetta di gioie pel valore di lire 30 mila alla contessa di Cellere la sera del 7 all'8 aprile 1895. Questo furto fu compiuto dando la scalata all'abitazione della derubata, ed in circostanze di eccezionale audacia.

Il presidente riassume la causa presso a poco come ieri l'ho riassunta per i lettori della *Tribuna* e poi soggiunge, rivolgendosi sempre agli imputati.

Pres. Voi due siete imputati di aver concorso a questo furto, di avervi concorso in compagnia di quella persona rimasta ignota, che deve essere stato l'organizzatore e forse anche l'esecutore principale del delitto. Questa persona ignota deve essere stata quella che doveva essere pratica assai della casa della contessa.

Voi siete stati trascinati qui, principalmente per quel

---

81) Appendice del 15 settembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Una larga macchia di sangue sulla camicia indicava il sito dove aveva colpito la spada, penetrando per più centimetri in cavità.

Il ferito era svenuto.

Mentre uno dei medici faceva una prima fasciatura, l'altro adoperava mezzi energici per far riacquistare i sensi a Langeval.

I medici espressero subito l'opinione che l'avversario di Pietro Malouet era ferito gravemente. Dubitavano persino che potesse venire trasportato a casa sua.

Pietro, molto commosso, se ne stava di fuori, aspettando che i suoi testimoni gli portassero notizie del ferito.

— Credo che tu l'abbia ucciso, o quasi – venne a dirgli Enrico Dutertre, con accento di dolorosa emozione.

Pietro chinò il capo.

— Spero di no – sussurrò con voce tremante.

E non volle lasciare il luogo dello scontro senza sapere quello che il maggiore medico pensava del ferito.

Gli fu detto che la ferita di Fernando Langeval era molto grave e che c'era da temere una emorragia.

Intanto i testimoni si riunirono in una stanza attigua a quella dove il ferito, riacquistati i sensi, gemeva. Colà fu redatto e firmato dai quattro testimoni il processo verbale dello scontro.

Soltanto dopo che il medico di Fernando Langeval ebbe annunziato che avrebbe fatto trasportare il ferito al suo domicilio, Pietro Malouet ed i suoi testimoni, come pure il medico militare, la presenza del quale non era più utile, si decisero finalmente ad andare a riprendere la vettura per tornare a Parigi.

VII.

Dopo il duello

Il giorno medesimo, in più giornali della sera, si lesse:

« Questa mattina alle sei, nell'isola della Grande Jatte, « ebbe luogo un duello fra il signor Fernando Langeval « ben noto nel mondo parigino, e specialmente nelle sale « di scherma, ed il signor Pietro Malouet, luogotenente di « fanteria.

« L'arma scelta era la spada di combattimento. Al « terzo assalto il signor Fernando Langeval fu colpito in « pieno petto dalla spada del suo avversario, che penetrò « assai profondamente.

« Cure immediate furono apprestate al ferito, che ha « potuto essere ricondotto a casa sua verso le dieci.

« La ferita è molto grave, a quanto sembra; però il « medico che cura il signor Langeval non dispera di sal- « varlo.

« Ma se la guarigione è possibile sarà lenta, e lunga « la convalescenza.

« Il processo verbale dello scontro, di cui abbiamo sot- « t'occhio una copia, è firmato dai signori Sostene De « Florac, e Giuliano di Plassan, per il sig. Ferdinando Lan- « geval, e dal signor Enrico Dutertre e dal capitano Andrea « Bourgoin, testimoni del luogotenente Pietro Malouet.

« Secondo le informazioni che abbiamo potuto racco- « gliere, il luogotenente Malouet, giovane sui ventisei « anni, uscito quinto dalla Scuola di Saint Cyr, è un uffi- « ciale di grande avvenire. E' stato chiamato da Algeri « a Parigi, dove si trova da poco tempo.

« Non si sa esattamente cosa abbia fatto nascere fra i « due giovani un alterco che doveva essere seguito da « questo duello, così fatale al signor Fernando Langeval.

« Si trovavano in casa della signora Moldère, una delle « nostre belle peccatrici, della quale si parla abbastanza « sovente negli *Echi di Parigi* dei giornali, ed in seguito a « certe parole offensive pronunciate da Fernando Lange- « val, il giovane luogotenente Malouet lo avrebbe colpito « in volto. »

Dopo i giornali della sera, tutti i giornali del mattino parlarono del duello del giorno precedente, nell'isola della Grande-Jatte.

In uno si leggeva:

« Come l'hanno detto ieri i nostri confratelli della sera, « è proprio in casa della signora Moldère, nel suo appar- « tamento della via Penthièvre, che il luogotenente Pie- « tro Malouet ha schiaffeggiato Fernando Langeval, in se- « guito a parole sconvenienti pronunciate da costui.

« Una partita era inevitabile ed è stata decisa imme- « diatamente.

« Quei signori si sarebbero abbandonati ad un vero « pugillato nel salotto della signora Moldère, se le persone « presenti non si fossero frapposte separandoli.

« Ma perchè il luogotenente Malouet ha percosso il « signor Fernando Langeval? Cosa dunque ha potuto dire « costui perchè il giovane ufficiale si sia lasciato vincere « dalla collera?

« I testimoni del duello interrogati rispondono di non « saper nulla. Pietro Malouet dal canto suo resta muto. « E' evidente che si vorrebbe ravvolgere nel mistero « questo deplorevole affare.

« Nondimeno, se dobbiamo prestar fede a certe timide « indiscrezioni, il luogotenente Pietro Malouet avrebbe « assunto la difesa di un personaggio molto noto a Parigi « e della sua giovane sposa, messi in ridicolo dal « signor Langeval al punto che le sue parole suscitarono « una rumorosa ilarità e diedero la stura a celie grossolane.

« Noi conosciamo il nome del personaggio alle spese « del quale il signor Fernando Langeval ha, per alcuni « istanti, fatto ridere gli astanti; ma è un uomo altolo- « cato, molto considerevole, che gode la stima di tutti, « e, per rispetto a lui ed a sua moglie, crediamo dover « nostro non nominarlo. »

. . . .

Il signor De Bloville seppe del duello dai giornali della sera e fu, lo si capisce, singolarmente meravigliato.

Perchè Fernando Langeval ed il luogotenente Malouet si erano battuti?

A qual proposito?

Non poteva ammettere che Pietro avesse commesso l'errore imperdonabile di parlare del suo amore per la signora De Bloville al cospetto di Langeval.

Che cosa vi poteva essere sotto?

Fra i giornali che riceveva e che trovava il mattino nel suo gabinetto, egli leggeva di preferenza il giornale che aveva pubblicato l'articolo da noi riprodotto.

Apertolo, cercò naturalmente se vi si parlava del duello e con le sopracciglia corrugate e con un sorriso amaro sulle labbra lesse le quaranta righe che il *reporter* aveva consacrato alla questione Malouet-Langeval.

Non aveva più bisogno di cercare il perchè del duello. Adesso comprendeva.

Langeval aveva scoperto – restava a saper come – che fra il signore e la signora De Bloville le relazioni intime di marito e moglie non esistevano affatto. E si era malignamente servito di questa situazione, evidentemente strana, per mettere in ridicolo il suo parente, divertire e far ridere coloro che, certamente, lo ascoltavano con piacere.

— Miserabile!... – mormorò sordamente il banchiere.

E si figurò Pietro Malouet, testimone di quanto accadeva, incapace di frenare la propria indignazione, slanciantesi su Langeval, colpirlo in volto gridando senza dubbio: vile, vile!

Sicchè lui e la signora De Bloville messi in ridicolo, canzonati, avevano trovato un vendicatore in Pietro Malouet.

— Ah che bravo giovane!... – esclamò il signor De Bloville, approvando così il giovane ufficiale.

Piegò il giornale e se lo pose in tasca. Poscia rimase a lungo pensoso con la testa fra le mani.

Quando uscì dalla sua lunga meditazione suonò pel cameriere che accorse tosto.

— Francesco, – disse De Bloville, – il signor Langeval ha scoperto la cosa che voi non ignorate e che per molte ragioni voglio tener nascosta: chiedo a me stesso per quali vie abbia potuto riuscirvi.

Il cameriere guardò il suo padrone con una specie di meraviglia.

— Francesco, – soggiunse il banchiere, – Langeval vi ha fatto delle domande a tale proposito?

— Mai, signore!... Il signor Langeval sa quant'io sia affezionato al mio padrone e non avrebbe osato interrogarmi. Credo che il mio padrone non metta in dubbio nè la mia devozione, nè la mia discrezione.

— No, Francesco, e sono contento di avere in voi un buono e fedel servitore.

— Il signore mi ha detto di non veder nulla, e non vedo nulla.

Dopo breve pausa, De Bloville soggiunse:

— Francesco, il signor Langeval saliva spesso nell'appartamento; non credete che abbia potuto far discorrere la cameriera?

Il servo rimase silenzioso.

Pareva impacciato.

Il banchiere soggiunse, alzando la voce:

— Se sapete qualche cosa, ditemelo.

— Ebbene!... padrone, il signor Langeval discorreva spesso con Adelina. Credo che le facesse un tantino di corte.

— Ah!

— Un giorno li ho sorpresi nel corridoio che si davano dei baci.

— Perchè non me l'avete fatto sapere, Francesco?

— Oh signore!

— E' vero, non siete un delatore. Non ho più nulla da dirvi.... Andate Francesco, e mandatemi il maggiordomo.

Il cameriere se ne andò e poco dopo entrò nel gabinetto il maggiordomo.

Il banchiere gli disse:

— Signor Marquet, la cameriera di mia moglie, Adelina, non può più restar qui. Vi metterete subito in cerca di una nuova cameriera; ponendovi cura potrà esser qui stasera. Regolerete dunque il conto di Adelina pagandole un mese in più e la licenzierete senza darle alcuna spiegazione. Credo inutile rammentarvi che nessun servitore è ammesso qui senza buone referenze.

Il maggiordomo s'inchinò e, ad un cenno del signor De Bloville, uscì.

— E' certo - disse fra sè il banchiere - che è quella ragazza che ha parlato. L'avevo avvertita e tanto peggio per lei. Del resto non era la cameriera che facesse per Angela; aveva un fare sfrontato che non mi garbava... L'avevo presa unicamente per far cosa grata alla signora De Brion.

De Bloville rimase nel suo gabinetto fino all'ora della colazione.

Quel giorno, siccome non avevano invitati, il banchiere e sua moglie fecero colazione a tu per tu e, come accadeva quand'erano soli, barattarono appena poche parole.

tro motivi. Prima di tutto, perchè vi è un tale — certo Ciaffi Domenico — che vi accusa. Costui era stato incaricato dalla contessa di Cellere di fare delle ricerche e, come sentirete, ha dichiarato la vostra colpevolezza.

Inoltre voi dall'epoca del furto vi eravate dati ad una vita dispendiosa che aveva finito col meravigliare i vostri amici stessi. Infine uno di voi, il Giggi Malpieri ha dato via alcuni oggetti, dei quali alcuni furono riconosciuti come appartenenti alla Cellere.

A tutto questo si aggiunga che fu trovato a Tito Malpieri un biglietto in cui si accennava chiaramente al furto compiuto.

Ora, rispondete voi Malpieri.

Malpieri Luigi. In quanto al Ciaffi, egli ha mentito. Sulle spese fatte da me, io potevo bene farle. In quanto al biglietto io l'ho giustificato abbastanza.

Pres. Dovete giustificarvi qui, in udienza. Ecco la lettera:

« Caro Tito. Ti rammento quel giorno che si prese la pila si andò con Massimino, da Ettore il Miranese, al ritorno in vettura prima di arrivare a S. Giovanni. Salutai uno con la moglie. Ebbene *era* quello che ora mi accusa (Amedeo Ciaffi), se per caso ora avesse da citare anche tale circostanza ti prevengo da negarla: così farò anch'io.

Può anche darsi che non si ricordi altrimenti già l'avrebbe deposto.

Stai allegro che la facciamo franca.

Ti saluto. « *Luigi* »

P.S. Sai perchè ancora non si va in [illegible]? perchè nessuno à cantato, e più si tarda più è buon segno. Quando non possono scoprir altro, si stancano e ci mandano in Camera di Consiglio — dunque allegria. Mi dimenticavo: se ti viene qualcuno per parlare come avvocato difensore, non confidarti: potrebbe essere una finta. Ciao. »

Pres. Questa è la lettera, e mi pare grave. Che cosa avete da dire?

Imp. Mi pare che sia impossibile che io che non conoscevo la Cellere, nè la casa di lei, possa aver commesso un tal furto, pel quale come lei stesso dice, signor presidente, bisognava essere praticissimi della casa.

Pres. Sì, ho detto questo, ma bastava che l'uomo pratico fosse uno solo.

Imp. Io non so nulla, ad ogni modo, il Ciaffi è una cattiva persona, e sarei stato troppo sciocco a confidare a lui un delitto così importante.

Pres. Glie l'avete detto quando eravate ubriaco. Sapete, *in vino veritas*.

Imp. Non glie l'ho detto. In quanto alle spese fatte, ripeto che potevo farlo, e se una volta a uno che mi domandava dove prendevo i quattrini, gli ho *risposto* che avevo vinto un *ambo secco*, glie l'ho detto per non dirgli i fatti miei.

Lei, signor presidente, mi parla in terzo luogo degli oggetti da me dati a questo ed a quello e che la Cellere avrebbe riconosciuto per suoi. La Cellere mente, e forse ha anche inventato il furto...

Pres. Questo non si può più dire, perchè l'istruttoria lo ha escluso. Lasciate dunque questo terreno, e difendetevi. Ditemi un po' che cosa vuol dire: *la facciamo franca*, come avete scritto a vostro fratello?

Imp. Che ci avrebbero assolti perchè innocenti.

Pres. Ah mio caro, non fate l'ingenuo. Si dice *la facciamo franca* quando si ha la coscienza sporca. (Risa nell'uditorio).

Si è detto sempre così.

Imp. Sì, ma si può interpretare anche nel senso che ho detto io. (Risa).

Pres. Lo vedremo. E che cosa vuol dire: *nessuno ha cantato*? Sono le altre parole che si trovano nella vostra lettera?

Imp. Vuol dire che la questura in queste occasioni arresta dieci o dodici persone, sperando di trovarvi il vero colpevole, e che nel caso nostro nessuno aveva parlato... (Rumori).

Pres. Anche questa è una spiegazione che non è soddisfacente. Quando voi siete stato arrestato, sapete, non erano arrestati altri. E poi *nessuno ha cantato*, vuol dire che qualcuno sapeva e che non aveva parlato: cantare nel vostro gergo ha questo significato, e chi poteva cantare eravate forse proprio voi. Che ne dite?

L'imputato vorrebbe opporre qualche parola di scusa, ma il presidente, che è abile, prosegue imperturbabile:

Pres. E che cosa vuol dire poi la fine della vostra lettera: *Se viene qualche avvocato non confidarti?*

Imp. Volevo dire, non dir nulla.

Pres. Lo so, ma perchè?

Imp. Perchè poteva essere invece di un avvocato, un imbroglione.

Pres. Dunque temevate che vostro fratello potesse *confidare* qualche cosa. Vuol dire che sapeva qualche cosa. Anche nel linguaggio ordinario, *confidare* vuol dire questo. Sono come vedete tutti questi, indizi, che presi uno ad uno possono essere combattuti, ma presi tutti assieme depongono male contro di voi.

Nel vostro interesse vi consiglio a dire la verità tutta intera. Finora non avete spiegato nulla. Prendiamo un'altra strada. Voi avete sostenuto un *alibi*. Ditemi dunque che cosa avete fatto quella sera.

Imp. Quella sera, io con mio fratello ed altri, fino a circa mezzanotte, siamo stati in un'osteria fuori porta Pia. Quindi siamo andati in un caffè dirimpetto all'osteria fino all'una dopo mezzanotte. Poi siamo andati al caffè Campagnucci in Via Nazionale fino alle due, e poi per via Merulana mi sono fatto accompagnare a casa da tal Valentini. Erano le tre del mattino. Tutto questo proverò con i testimoni che mi hanno accompagnato in tutta la notte.

Pres. Sarà benissimo. Ma l'accusa vi dice prima di tutto che l'alibi lo avete prodotto un po' tardi e potete averlo combinato; e poi non è proprio necessario che voi abbiate preso parte materiale al reato; basterebbe che voi foste stato d'accordo con quelli che hanno rubato, e da essi avreste potuto ricevere tutto o parte del bottino. Basta ora per voi.

Il presidente passa ad interrogare

Malpieri Tito.

Il suo interrogatorio si fa in due minuti, poichè c'è poco da aggiungere dopo quello che il fratello ha detto. L'unico punto su cui potrebbe dire qualche cosa l'imputato è sulla lettera ricevuta, ma Tito Malpieri dichiara che la lettera non la capì e che è suo fratello che può spiegarla. E noi sappiamo come questi la spieghi.

Poichè il Manuel è contumace, le sue dichiarazioni vengono lette. Il Manuel è imputato di ricettazione, e non di furto, per avere acquistato da Malpieri Luigi alcuni oggetti che la Cellere riconobbe come suoi. Egli ha detto che non sapeva che fossero rubati, ed il Malpieri aggiunge di aver trovato quegli oggetti fra gli stracci del *Circolo della Sacra Famiglia*.

Pres. Pure il cav. Buonaccorsi, direttore di questo Circolo, ha detto che ciò è impossibile.

Imp. Eppure è così.

L'interrogatorio è terminato. Il presidente propone il quesito se, in vista della malattia della Cellere, sia il caso di andarla a trovare in casa. Il pubblico ministero è di questo parere, e così si decide.

Si parte dunque per casa Cellere.

In casa Cellere

Il palazzo Cellere trovasi in via Boncompagni e fa angolo colla via Basilicata. E' un palazzo costruito a stile arabo ed ha sul portone grande una scritta araba, che noi profani non riusciamo a capire. Verso le due, dinanzi al portone del palazzo è sceso da una carrozza il pubblico ministero, avvocato Tanganelli, e poi subito dopo, da un'altra carrozza il cancelliere d'udienza in compagnia di due carabinieri, portando la preziosa cassetta di cui ho parlato, e le carte del processo.

Qualche minuto dopo è giunto il presidente cavalier Gonnella insieme agli avvocati e subito sono stati introdotti in una sala, dove poco dopo apparve la contessa di Cellere, vestita di una elegante veste da camera color *crème*. La contessa era ancora un po' sofferente dalla malattia avuta, ma era in condizioni tali da rispondere al lungo interrogatorio che le è stato fatto. L'accompagnava l'avv. Falessi.

Il salotto in cui il Tribunale si trasportava era severo ed elegante. Ad un tavolino rotondo hanno preso posto il cancelliere ed il presidente cav. Gonnella. La signora di Cellere era seduta su un lungo divano e nelle sedie erano gli avvocati ed il pubblico ministero.

Il cav. Gonnella con molta cortesia, ma anche con molta abilità, ha diretto il lungo esame, dettando poi al cancelliere le risposte della signora.

Appena le varie persone presenti si sono sedute, la signora ha detto così:

Avendo perduto ormai ogni speranza di riacquistare le gioie involatemi, lo scopo principale della mia costituzione di parte civile è venuto meno. Anche lo stato di salute in cui mi trovo mi consiglia come io a desistere dalla costituzione di parte civile. Mi rimetto in tutto a quanto farà la giustizia.

Preso atto di questa dichiarazione, il cav. Gonnella ha pregato la signora di Cellere a dire in quali circostanze avvenne il furto di cui ella si lamenta.

Al che la signora con voce chiara e calma ha risposto così:

Io avevo dei brillanti e gioie e avevo desiderio di venderli. Ne avevo parlato a molte persone di questo progetto, tra cui all'avv. Luigi Crispi. Io nel mese di settembre dell'anno, prima avevo subito un furto, ed avevo timore di lasciare quelle gioie in casa. Un giorno venne da me il Crispi e mi disse che un tal Revelli voleva vedere i miei brillanti per proporli a qualcuno che li avrebbe voluti per il matrimonio della duchessa d'Aosta. Io questi brillanti che pel timore di cui ho sopra parlato tenevo dal Frontini, li ritirai e li portai a Gavanzolo — che era la persona indicatami — che però mi disse che i brillanti erano troppo belli e costosi, e che ora si poteva fare la stessa figura con brillanti di minor valore. Io volevo riportare allora questi brillanti a Frontini, ma invece li portai a casa e li misi nella cassetta delle gioie pensando di riportarli a Frontini il giorno dopo, ma poi non lo feci.

Qui la contessa si interrompe, poi riprende:

— Da qualche tempo prima del furto l'avv. Crispi diceva che in casa mia sentiva dei rumori. L'avv. Crispi veniva da me tutte le sere a giuocare a carte. — Io non sentivo nulla, ed egli mi disse: — Badi che può essere scannata.

Una sera trovai la porta del salotto aperta ed egli, il Crispi, disse che era stata forzata. Io risposi che non poteva essere, e che i suoi timori erano vani. Ma egli insistè e volle vedere i brillanti, perchè temeva che me li avessero portati via, diceva lui. Insistendo, gli feci vedere i brillanti e la cassetta. Ciò alla mezzanotte del sabato 6 aprile. Dunque i brillanti fino a quel momento vi erano.

Da varii giorni il Crispi mi aveva proposto di andare a fare una gita alla mia vigna, ma poi si era combinato di andare a Frascati la domenica, proprio prossima a quel sabato di cui ora ho parlato.

I brillanti li avevo ritirati precedentemente dal mercoledì al giovedì.

Presid. Ed il Crispi aveva insistito per vedere i brillanti?

— Sì, l'ho già detto. La mia sciocchezza fu di non aver riportato i brillanti al Frontini.

La contessa si interrompe, poi dice:

— Questo lo dico naturalmente per mostrare come il Crispi sia stata l'ultima persona che abbia visto i brillanti. Perchè ora il processo si fa ai Malpieri soltanto.

P. M. Almeno per ora...

Cellere. Il giorno dopo che era domenica, come si era combinato il giovedì o venerdì, io andai col Crispi a far colazione a Frascati. Alla sera quando tornai a casa ebbi a pranzo il cav. Murolo. Verso le 10 e mezzo venne il Crispi che era stato mandato a prendere colla mia vettura e si formò fino circa a mezzanotte e mezza.

Il cav. Murolo se ne andò poco dopo la venuta di Crispi.

Verso quest'ora l'avv. Crispi uscì di casa mia e fu accompagnato a casa dalla mia vettura.

Io lasciai il Crispi nella stanza d'entrata, mentre stava per uscire e tornata nell'appartamento andai nel salone a prendere un libro, quindi aprii colla chiave che tenevo in tasca la mia camera. Prima che il Crispi uscisse, io andai nella mia camera sempre aprendo con la chiave che tenevo in tasca a caricare la sveglia. In quel frattempo il Crispi faceva un giro per l'appartamento, sempre per la paura che venissero i ladri, e ritornò mentre ero nella mia camera dicendo: questa sera può dormire tranquilla: ho fatto il giro e non ho trovato nessuno.

P. M. Proprio, aveva indovinato!

Cellere. Io tornai in salone, uscito il Crispi, presi il lume ed andai a spogliarmi nella mia camera da toiletta vicino a quella da bagno. Non erano due minuti trascorsi, quando udii del rumore. Credetti che fosse la cameriera che al buio cercasse la porta. Chiamai, nessuno rispose: continuando il rumore, corsi nella camera da letto ed afferrai il *revolver*. In quel mentre sentii a chiudere la porta a vetri della stanza da bagno. Allora armata di *revolver*, aprii la camera da bagno, ma nel momento in cui ci entravo, udii distintamente chiudere la finestra che dalla camera da bagno dà sul terrazzo.

Allora compresi che qualcuno era entrato in casa e credendo si trattasse di ladri, pensai che si erano chiusi da sè in trappola non supponendo che dal terrazzo potessero sortire e scesi per la scala di servizio a svegliare il portiere. Per tutto il resto mi rimetto completamente a quanto dissi nelle ripetute mie querele.

A domanda della difesa, risponde:

— In quei giorni io non avevo in casa che una vecchia cameriera ed una bambina.

Ad altra domanda, risponde:

— La sera del *furto* mentre il cav. Murolo ancora stava con me giuocando, il Crispi aveva da andare a prendere alcune sue carte dimenticate la mattina nella mia stanza da bagno, quindi partimmo per Frascati, come egli diceva. Non è vero che abbia accennato di andare in computisteria, come lei mi dice, signor presidente, che il Crispi ha dichiarato, perchè alla sera la computisteria è chiusa ed è nella parte opposta dell'appartamento.

Barzilai. Debbo fare una domanda. Quale ragione può avere avuto il Crispi di accusar lei di avere simulato il furto per fare un ricatto al padre di lui, Francesco Crispi?

Cellere. Crispi ha detto questo?

— Sì, ed ha aggiunto che lei voleva esser fatta dama di Corte e vendere certe tombe etrusche al governo.

Cellere. Ecco come le cose sono andate. Io avevo dei mosaici antichi e desideravo venderli o che il governo mi permettesse di venderli. Interessai perciò prima il Martini, quando era ministro, di questo, e poi il Crispi Francesco. E fu precisamente Luigi Crispi che nei giorni dopo che fu commesso il furto, e nei quali egli era agitatissimo, mi propose e mi dettò una lettera che fu poi spedita a suo padre, nella quale io lo tornavo a pregare di volersi interessare all'affare dei mosaici. Ma fu Luigi Crispi stesso che ciò mi incitò a *fare*.

Pres. Ma Luigi Crispi era agitato, ha detto lei!

Cellere. Sì, in quei giorni veniva tutti i momenti da me a dirmi che io lo compromettevo con i miei discorsi ed a ripetermi che egli non poteva essere toccato da nessuno perchè era il figlio di Francesco Crispi, e nessuno avrebbe creduto ad un'accusa di furto portata contro di lui.

Del resto, io non so perchè il Crispi mi abbia accusata di simulazione di furto, quando io il furto l'ho veramente patito, nè di ricatto, quando i quattrini li ho ridotati.

— Li ha ridotati?

— Sì. Fu una sera, verso le undici, quando proprio ero per mettermi a letto che si udì una bussata alla porta ed il domestico venne ad annunziarmi che c'era il marchese di Laurenzana che desiderava parlarmi ad ogni costo. Fu fatto entrare, ed il Laurenzana mi parlò del furto da me patito e mi disse: non è per lei la stessa cosa avere i gioielli che le sono stati rubati od avere i denari che essi valevano? Io risposi che volevo i gioielli, e che avevo posta la cosa nelle mani della giustizia, oramai.

Il Laurenzana andandosene mi disse che egli al giudice istruttore avrebbe negata sempre l'offerta che allora mi faceva, e che intendeva di aver parlato con me sola. Io raccontai poi al giudice questa visita e gli soggiunsi anche che il Laurenzana era inutile sentirlo, perchè mi aveva in precedenza dichiarato che avrebbe tutto negato.

Ecco come sono i fatti, e mi meraviglio che il marchese Guiccioli abbia anche lui deposto come ha fatto, lui che è mio cugino...

Barzilai. Sì, ma era anche prefetto.

La prima parte della deposizione è così terminata e se ne approfitta per fare un piccolo giro per l'appartamento.

Si veggono così le varie stanze dove i ladri passarono e le finestre che scavalcarono. Siccome credo che i lettori abbiano piacere a saperne qualche cosa, così descrivo in due parole la località.

Si figurino dunque i lettori un lungo corridoio buio. Su questo corridoio, a destra danno due porte che corrispondono a due camere: quella da bagno, e quella da toeletta. A sinistra poi dà una porta che è quella della camera da letto. Le due stanze da bagno e da toeletta hanno le loro finestre su una terrazza, ripiena di vasi di fiori, ed accosto a questa terrazza, un po' più in basso ma dalla stessa parte, v'è la finestra del pianerottolo.

Il cammino dei ladri deve essere dunque stato il seguente: I ladri nascostisi nella scala sono passati per la finestra del pianerottolo nella sala da bagno. Di lì, sono andati in quella da letto, hanno rubato la cassetta ed hanno quindi rifatto la stessa via. La signora ha sentito il rumore di passi, ma quando è uscita dalla sala di toelette dove trovavasi e dove era in abbigliamento da notte si è vista sbattere sul viso la porta della sala da bagno.

Allora è corsa a chiamare le guardie, sperando che i ladri si fossero chiusi in trappola, ma i ladri hanno rifatto la stessa strada di prima, tranquillamente.

Terminata la visita nell'appartamento, si è ritornati in salotto, e la contessa è stata invitata a dichiarare come fu che fece conoscenza col Ciaffi Domenico che fu colui che indicò come autori del furto i Malpieri.

La contessa dichiara che dopo successo il fatto una quantità di gente veniva ad offrirsi per farle riacquistare le gioie e tra questi ci fu il Ciaffi.

Che cosa le disse il Ciaffi, e come la contessa travestita, si recasse in un luogo da questo indicatogli, riferirò domani ai lettori della *Tribuna*, giacchè l'interrogatorio anche per questa seconda parte è stato troppo lungo ed è terminato a troppo tarda ora, per essere qui tutto riferito.

Il [illegible] è importantissimo!

SPORT

LA TERZA ED ULTIMA GIORNATA delle corse d'Erba

(Nostro telegramma particolare)

MILANO-ERBA, 14, ore 10 ant. — (*Bellezza*.) Ieri, terza ed ultima giornata delle corse d'Erba.

Ecco i risultati:

Prima corsa — « Premio Brianza, » L. 1000, m. 3000. Corrono: *La Ristori* di Dall'Acqua, *Foedora* del duca dell'Arenella, *Outarde* di Camfio. Vince *La Ristori*, seconda *Foedora*.

Seconda corsa — « Premio Eupili, » L. 5000, per puledri e puledre di due anni. Metri 1000. Corrono: *Marignano* e *Vistola* di Petite Ecurie, *Ghè-Ghè* e *Renata* di razza Volta, *Dudrinasso* di razza Carmignano, *Hira* di sir Rholand.

Corsa importantissima: prova interessante dei nuovi prodotti. Ha vinto facilmente *Hina*, una bellissima figlia di *Melton* e *Proserpina*, che già aveva vinto il primo *criterium* particolare delle puledre, nel primo giorno di questa simpatica riunione dell'Eupili. Evidentemente è il miglior due anni finora comparso. — Secondo, dietro di lei, giunse, fortissimo, in un *rush* finale impressionante, *Dudrinasso*, uno splendido puledro da King-Bruce e Dragonina; il quale avrebbe forse anche vinta la corsa se non fosse partito male. — Terza arrivò *Vistola* della Petite Ecurie, puledra velocissima, che si lasciò indietro il suo compagno di scuderia *Marignano* (un altro *Melton*), che già aveva fatto a Livorno ottima prova.

Terza corsa — *Omnibus* (handicap discendente), contesa da *Royal Hart* e *Mosquito* di razza Volta, *Catherine* della *Petite Ecurie*, fu vinta facilmente da *Royal Hart*; secondo *Mosquito*, ultima *Catherine*.

Il « Premio di Consolazione, » conteso da *Pace* di scuderia San Fermo e *Oeil de Chat* di razza Volta, fu vinto da questo.

Ultima corsa — « Premio Ponte Lambro » per *gentlemen*, raccolse cinque partenti: *Petite Marraine* di Mimbelli, montata da Tesio; *Cantiniera* di Simonetta, montata da Dall'Acqua; *Infanta* di Simonetta, montata dal proprietario; *Bonnie Dundee* di Ragusa, montata dal proprietario; e *Clodio* di Donatello, montato dal proprietario. Arrivò prima *Infanta*; seconda *Bonnie Dundee*; terza *Cantiniera*.

Petite Marraine cadde, spezzandosi una gamba.

DALLA PROVINCIA ROMANA

FESTA DI BENEFICENZA

FRASCATI, 14. — La festa a beneficio dell'Asilo infantile di Frascati data a Villa Torlonia, riuscì egregiamente.

Qua e là *fra* gli alberi secolari, erano stati disposti i banchi della fiera. In uno vi erano liquori e dolciumi, in altro fiori a profusione, in un terzo giuocattoli di tutte le forme, negli altri cento altre cose meravigliose.

Erano incaricate della vendita alcune signorine scelte fra le più belle villeggianti.

Non voglio far nomi, ma dirò solo che si deve alla magia di quelle graziose fanciulle se si riuscì a raggranellare una bella somma per i poveri bimbi di Frascati.

Dopo la fiera, in una sala della Villa, fu eseguito da alcuni dilettanti il terzetto del *Crispino e la comare* e la signora Marchi-Maggi recitò come non si potrebbe meglio, due bellissimi monologhi, riscosse una vera salva di applausi. Con questo terminò la festa che, riuscita come dissi, perfettamente, non poteva chiudersi meglio.

Per domenica si prepara un'altra festa di beneficenza nel *Politeama Tuscolano* per alcuni poveri emigranti ai quali fu impedito di partire.

Si rappresenterà *Riccardo III* dramma in cinque atti ed una brillante farsa. Dopo il teatro, com'è naturale, seguirà il ballo.

LA CAMERA DI LAVORO
L'uccisione del carabiniere

TIVOLI, 14. — (*Adelia*.) Ieri con l'intervento del signor Ferri, membro della Commissione esecutiva della Camera di lavoro di Roma, si tenne — nella sala della Società di mutuo soccorso — un'importante riunione di operai per intendersi intorno al modo di fondare qui una sezione della Camera stessa.

Parlò a lungo il Ferri spiegando con mirabile chiarezza gli scopi e le funzioni della Camera di lavoro, eccitando gli operai ad inscriversi in massa.

Il suo discorso fu applauditissimo.

Seduta stante le schede di iscrizione furono riempite di firme.

Domenica 27, vi sarà l'inaugurazione.

Vi saranno invitate tutte le autorità.

— A Castel Madama è morto stamane il brigadiere dei carabinieri, Antonio Carminati, che, come narrammo, venne l'8 corrente ferito all'inguine dall'ammonito Luciano Colucci.

Di questo per ora non si è avuto nessuna notizia.

CRONACA DI ROMA

LA VERITÀ SUL FURIER MAGGIORE TIZIONI

Il tentato suicidio del furier maggiore del distretto militare di Roma, Ettore Tizioni, ha dato la stura ad una infinità di dicerie e di esagerazioni che è bene rettificare nell'interesse di tutti.

Si è parlato di malversazioni e furti nei magazzini; si è sparsa la voce che molte persone fossero compromesse, perchè complici diretti o indiretti del furier maggiore.

Nulla di tutto questo. Il Tizioni — come avemmo occasione di dire — si valeva di un mezzo semplicissimo per commettere le sue truffe. Presentava al suo comandante di compagnia il giornale di contabilità con la forza effettiva giusta. Ottenuta la firma, aumentava considerevolmente la forza dei sott'ufficiali aggregati con nomi fittizi e prelevava sul foglio-paga le competenze per questi aggregati immaginarii.

Lo scrivano locale Scardoli, adibito alla *sezione conti*, dietro un compenso fisso, gli teneva mano nel conteggio degli assegni e nel controllo del giornale di contabilità.

Il capitano direttore dei conti sig. De Ricco rivedendo le risultanze della contabilità del 4° trimestre 95-96 potè accertarsi delle malversazioni e ne fece rapporto. Il furier maggiore che si trovava in licenza, messo sull'avviso, tentava suicidarsi.

Le sue truffe risalgono a qualche anno indietro ed è strano che gli ufficii militari di controllo non abbiano mai scoperto la frode.

Il merito della scoperta è dunque dovuto al nuovo comandante del Distretto, colonnello nob. Scipione Rimbotti ed al capitano contabile sig. De Ricco da poco venuto alla direzione dei conti, i quali hanno così posto fine ad una truffa continuata che danneggiava grandemente l'amministrazione.

La cifra delle malversazioni accertate, dopo accurate indagini, ascende a lire 29,711.55.

I funerali dell'on. Comin. — Iersera alle 8,10 giunse da Caserta a Roma la salma dell'ex-deputato Jacopo Comin.

Fino alle 11 di stamani il feretro rimase dentro al vagone nella stazione di Termini, e quindi da alcuni facchini venne trasportato in un carro di seconda classe che attendeva sul piazzale della ferrovia dal lato arrivi.

Sopra al carro furono deposte tutte le corone venute col feretro, una dei cognati Fortis e un'altra di un amico.

Al trasporto non partecipò nessun uomo politico, nè alcuna rappresentanza di Società.

Seguito dai cognati e dal nipote dell'estinto, il feretro pel Viale Margherita si diresse a Campo Verano dove la salma venne tumulata.

Tafferuglio fra clericali e liberali. — Ieri - come avevamo annunziato - molti clericali, con coccarda bianca e gialla all'occhiello, si recarono in pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore.

Tornando su diversi carri, s'incontrarono coi soci della « Tavani Arquati », reduci dal banchetto dell'Arena Garibaldi in Trastevere.

I due gruppi si scambiarono sul principio delle male parole, e finalmente vennero tra loro a vie di fatto. Volò qualche pugno, nonchè qualche bastonata solenne. Un carro fu rovesciato, e le sedie che vi si trovavano servirono di arma ai combattenti.

Il tafferuglio stava prendendo una brutta piega, quando per fortuna capitò l'ispettore Boserla, che con molta fatica riuscì a metter pace, persuadendo gli uni e gli altri a proseguire pei fatti loro.

Furono arrestate nel momento sei persone, che vennero però quasi subito rilasciate in libertà.

Vetture di piazza a benzina. — Sappiamo esser pervenuta al sindaco una istanza di un capitalista il quale chiede di poter mettere in circolazione per la città a servizio del pubblico, duecento vetture automobili a benzina.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12° fanteria, eseguirà stasera dalle 8 1/2 alle 10 in piazza Colonna:

1 Colombati, marcia caratteristica — 2. Bellini, *Norma*, sinfonia — 3. Ponchielli, Inno trionfale — 4. a) Michaelis, *Le pattuglia turca*; b) Mueso, *Marcia (turca* — 5. Verdi, *Traviata*, duetto finale — 6. Dall'Argine, *Loreley*, galop.

Una rettifica. — L'altra sera nella « Cronaca d'arte » di Enrico Giacobini il nome dell'autore uscì sbagliato per errore del proto. Ripariamo oggi all'involontario errore.

Il ferimento di stanotte alla Lungaretta. — Verso le due ant. in piazza Piscinula alcuni individui questionavano fra loro.

Per pacificarli si intromise il macellaio Umberto Giorgetti di 21 anni, romano, il quale si buscò dai rissanti una coltellata al fianco sinistro.

La sorella del Giorgetti, Maria, corsa per allontanare il fratello, ricevette anche lei un colpo di bastone alla fronte.

Nella piazzetta non rimasero che i due feriti.

Alla Consolazione dove andarono a medicarsi, furono giudicati guaribili, l'Umberto in dieci giorni con riserva e la donna in sei.

Borseggio in chiesa. — Iersera, alle 7, nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme, il sig. Nazareno Di Letto, d'anni 41, abitante in via Fratina, 10, fu destramente borseggiato del portafoglio contenente la somma di 400 lire in biglietti di banca.

Il fatto fu denunziato alla Sezione di P. S. dell'Esquilino. Il ladro è sempre sconosciuto.

Ancora del parricidio a Bocca della Verità. — Nulla di nuovo intorno a questo delitto che ha occupato per due giorni la cronaca cittadina e ha prodotto su tutti una così profonda impressione.

Nessuno dei Montefoschi ha avuto il coraggio di rimettere piede nella camera che serviva loro di abitazione in via Bocca della Verità. Quella stanza è rimasta aperta e abbandonata.

Un'aggressione fuori porta Cavalleggeri. — Stamane alle 4 e mezza il capostalla Agostino D'Onofri, d'anni 56, da Bagnoli del Trigno, mentre passava per via del Crocifisso fu aggredito da tre individui armati di coltello che lo volevano depredare dell'orologio.

Il D'Onofri si difese accanitamente e gli aggressori, veduti venire a quella volta dei braccianti, si sono dati alla fuga.

Nella colluttazione riportò delle leggere ferite di coltello alle mani.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 14 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 758.3

Termom. centigr. massima 27,2. minima 16,6

Umidità a mezzodì relativa 50 — assoluta 12.10

Vento a mezzodì — SS W moderato.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Anche ieri il *Costanzi* era affollato in entrambe le rappresentazioni.

Questa sera *Le tentazioni di Sant'Antonio*, *Terra e mare*, ed il ballo *Astuzie d'amore*.

Domani replica, a richiesta, della gustosa scena di Roberto Bracco, *Dopo il Veglione*, *I tuoi mariti* e le *Astuzie d'amore*.

×

Al *Quirino*, iersera, la *reprise* dello *Zio Bidochon*, ha avuto il più schietto successo d'ilarità.

Furono in special modo festeggiati lo Zoppetti, il Brignone, il Colombari, la Bella, il Coimmi, e la signorina Borelli, seducentissima sotto le spoglie di una ballerina.

Questa sera, invece dell'annunziata *Odette*, replica, proprio a richiesta generale, dello *Zio Bidochon*.

Per sabato poi si annunzia un'attraente novità: *Tutti colpevoli*, commedia brillantissima in 4 atti di G. Bollo, L. Bonamy, L. Gascogne e P. Gebère, ultimo grande successo parigino.

Questo lavoro è stato tradotto, con la consueta diligenza, dal Brignone, e le scene saranno appositamente dipinte dal Bazzani.

×

Anche per la terza replica della *Piantagione Thomassin* iersera, il *Nazionale*, era affollato, ed il pubblico rise e si divertì dalla prima scena all'ultima.

Il bravo Gigi Ferrati vi crea una macchietta di piantatore brasiliano, davvero riuscitissima. Bene anche gli altri.

Questa sera replica della *Maria Antonietta*. Quanto prima *Teodora* di Sardou.

Spettacoli del 14 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli: *Terra e mare* — *Le tentazioni di Sant'Antonio* — *Astuzie d'amore* (ballo).

Drammatico-Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Micheluzzi-Imbaglione: *Maria Antonietta*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Zio Bidochon*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Strini: *Il romanzo di un giovane povero*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Guillaume: Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Prato, 14, ore 8 ant. — *Un borsaiuolo preso in flagranza.* — Iersera verso le 10 pom. dall'ispettore sig. Lavezzo fu arrestato certo Bosoni Erminio di anni 18, casaio, da Firenze, mentre rubava l'orologio a certo Brachi Ettore di Vaiano.

Al solerte rappresentante della legge va tributata una lode sincera per l'ammirabile operazione compiuta.

Spoleto, 13. — *Il prefetto di Perugia.* — E' giunto ora il comm. Ferrari prefetto dell'Umbria, ricevuto alla stazione dal sottoprefetto, dal sindaco e dalle autorità civili e municipali.

Stasera riceverà le rappresentanze al palazzo provinciale. Domani visiterà le sorgenti delle acque del comune e gli uffici governativi.

L'arresto di un omicida. — I carabinieri a Bevagna arrestarono il ricercato latitante Nardeschi Crispolto, autore dell'omicidio in persona del contadino proprietario Costantini Francesco.

Catania, 13, ore 3,20 pom. — *L'appalto del dazio.* — Ieri il Consiglio comunale discusse la proposta dell'amministrazione per dare in appalto il dazio consumo.

Malgrado l'opposizione vivissima di molti consiglieri, fu votato l'appalto, che sarà dato in base a tre milioni e mezzo.

La morte di uno scienziato. — Amorosamente assistito dal prof. Mandalari è morto stamane l'illustre scienziato Giuseppe Zurria, professore di calcolo infinitesimale ed ex rettore della nostra Università.

Godeva di fama europea, apparteneva alla Reale Accademia delle scienze, ed era esempio di virtù, onestà, e bontà.

Tutti gli edifici pubblici hanno issata la bandiera a lutto. Si preparano imponentissimi funerali.

Ruvo di Puglia, 13. — *L'on. Bovio* — L'on. Bovio, salutato al suo passaggio in Andria e Corato, da numerosa popolazione, è giunto a Ruvo accolto con grandi feste.

Ospitato gentilmente in casa Chieco, oggi parlerà qui, e domenica a Bari.

Pavia, 14. — *Il suicidio di un ex-furiere.* — In una camera della trattoria della Pace, iersera, Gervasoni Federico, di anni 28, ex-furiere maggiore di contabilità del 58 o fanteria, che nel prendere alloggio si era qualificato per commesso viaggiatore di Milano, si suicidava con un colpo di rivoltella alla bocca.

Ignoransi le cause.

Ancona, 13. — *Disgrazia mortale.* — Ieri, nella vicina borgata di Sarcetto, il meccanico diciassettenne Battistoni Vittorio, andato a caccia assieme ad altri ragazzi, volendo salire su un albero di pesche, casualmente il fucile gli esplose, colpendolo al fianco sinistro. Poco dopo moriva.

Ferrara, 14. — *Sciopero.* — Gli operai addetti ai lavori di chiusura della rotta del Reno scioperarono. Si spera in una composizione con intervento delle autorità e dei deputati.

Messina, 14, ore 10,35 a. — *Monumento patriottico.* — Il Consiglio comunale ha votato lire duemila per concorrere alla erezione del monumento ricordante le batterie siciliane decimate ad Adua. Votò la somma però a condizione che il monumento si faccia per concorso.

Il Comitato ha diramato delle circolari in tutti i comuni dell'isola.

Il monumento s'innalzerà in una delle piazze principali di Messina.

Incidenti vivacissimi avvennero al Consiglio comunale durante la discussione pel monumento alla batteria siciliana.

L'on. Nicola Fulci interruppe con violenza il commendator Rizzotti-Lella dandogli del mentitore.

Altri incidenti piccanti avvennero fra Rizzotti e Noè. Pare sia corsa una sfida tra Fulci e Rizzotti.

INFORMAZIONI

LE PROPOSTE PER L'AMNISTIA

Fra il generale Pelloux e il ministro di grazia e giustizia sono stato stabilito in via di massima le modalità della amnistia, per quanto riflette l'esercito.

Pare sia stabilito che debbano fruire della amnistia, la quale verrà elargita in occasione delle prossime nozze del Principe di Napoli, i renitenti alla leva e i disertori.

IL MARCHESE MAFFEI

nostro ambasciatore a Pietroburgo, stamani alle 10 è giunto in Roma chiamatovi per conferire col ministro degli esteri.

L'INCHIESTA FERROVIARIA

Nella sua sede in via di Ripetta, oggi ha tenuta seduta una delle sotto Commissioni della inchiesta ferroviaria, quella incaricata di formulare il questionario.

Presiedeva il senatore Gagliardo; vi assistevano i deputati Sacchi e Rossi-Milano, il consigliere di Stato De Capis, incaricato della redazione del questionario e il segretario della Commissione comm. Tedesco.

La Commissione si riunirà poi in seduta plenaria nel venturo ottobre.

LA TERZA GARA NAZIONALE di tiro a segno

Il ministro della guerra ha ratificato la deliberazione adottata dalla Commissione centrale del tiro a segno, che propose di tenere a Torino nel 1898 la terza gara nazionale di tiro a segno.

Il capo della sezione del tiro al ministero della guerra ne ha già data comunicazione ufficiale al Municipio di Torino e al presidente del Comitato esecutivo della Esposizione on. Villa.

Ora verranno concretati i programmi e le varie disposizioni di massima per la buona riuscita della gara; la Commissione centrale se ne occuperà in una delle sue prossime riunioni in autunno.

LA SQUADRA VOLANTE

Non il 25 corrente, come è stato stampato per errore tipografico, ma posdomani 16 sarà costituita la divisione volante del Plata ed il contrammiraglio comm. Luigi Palumbo imbarcherà sul *Marco Polo* alzandovi bandiera ammiraglia.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 14, ore 5,57 pom.

LA SQUADRA VOLANTE

In data d'oggi è costituita la squadra volante con le seguenti navi: *Marco Polo*, *Umbria*, *Elba*, *Vespucci*, *Volta*, al comando dell'ammiraglio Palumbo.

La nave *Elba* è giunta stamane al nostro porto.

I PRIGIONIERI

Col prossimo piroscafo arriveranno dall'Africa i tre prigionieri ritardatari che sono: Paolo Ferrara del 2° bersaglieri, Giovanni Crespi del 1° alpini e Felice Leonetti.

L'arresto del famoso "Numero Uno" e di altri feniani

UN COMPLOTTO CONTRO LO CZAR

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 14, ore 4 pom. — (*Jacopo*.) Produce grande impressione l'arresto avvenuto a Boulogne-sur-Mer del celebre *Numero Uno*, il cui vero nome è Tynan, capo dei Feniani che assassinarono a Dublino nel 1882 il sotto-segretario di Stato Burke e lord Cavendish.

Ritiensi che egli venisse dall'America.

Tynan riuscì a sfuggire alla polizia inglese la quale avvertì la francese che stamane procedeva al suo arresto alla presenza di agenti britannici.

Furono sequestrate a Tynan numerose carte compromettenti per molte persone. Arrestaronsi pure dei complici. Assicurasi che preparavano un attentato contro lo czar a Parigi.

×

LONDRA, 14, ore 3,50 pom. — (*Emme*). E' stato arrestato a Boulogne-sur-Mer Tynan il capo dei feniani il quale ebbe parte quattordici anni sono all'assassinio di lord Cavendish e del segretario di Stato Burke nel parco di Dublino.

I suoi complici furono impiccati ed egli riuscì a fuggire in America ove la polizia ne perdè le traccie.

Egli tornò ultimamente in Europa sbarcando a Genova.

Trovandosi in relazione cogli anarchici, con parecchi dei quali intrattenesi traversando la Francia, venne sorvegliato dalla polizia.

Credesi che il suo ritorno sia connesso a un nuovo attentato dinamitardo da perpetrarsi a Londra.

Tynam è stato trovato in possesso di grandi somme di denaro e di carte compromettenti.

L'*Ag. Stefani* poi comunica:

GLASGOW, 14. — Il feniano orlandese Bell fu arrestato, qui sabato sera, ed è oggi comparso dinanzi al tribunale sotto l'imputazione di complicità in un complotto da eseguirsi colla dinamite.

La causa però fu rinviata dietro domanda del procuratore regio.

Si assicura che la polizia sia sulle traccie di un nuovo e formidabile complotto.

×

ROTTERDAM, 14. — La polizia arrestò qui due feniani americani, provenienti da Anversa. Uno si chiama William.

Furono sequestrate parecchie bombe e carte.

×

BRUXELLES, 14. — Il *Soir* dice che i feniani arrestati a Rotterdam, sono nichilisti che progettavano un attentato contro lo czar.

Una lettera di Nikita al Sultano

(Nostro telegramma particolare)

CETTINJE, 14, ore 8,40 pom. — (*Ram.*) — Il ministro degli esteri Vonkovitsch è partito alla volta di Costantinopoli, latore di una lettera del principe Nikita al sultano.

Il viaggio delle principesse del Montenegro

FIUME, 14. — La principessa Milena del Montenegro, accompagnata dalla principessa Anna e del principe Mirko, proveniente da Cattaro, è partita per Vienna.

Il console d'Italia si trovava alla stazione ad ossequiare le LL. AA.

Scontro di tramvai a Valenza
Operai feriti da una bomba

MADRID, 14, ore 2 pom. — Vi è stato a Valenza uno scontro fra due tramvai a vapore. Vi sono 30 feriti, fra cui 19 gravemente.

— Si ha da Valladolid che quattro operai, avendo trovato una bomba nel campo di tiro di Hoyos, vollero aprirla. La bomba scoppiò, ferendoli gravemente.

Borse e Mercati

Roma 14.

Ore 3 pom. — Mercato sempre con tendenza al ribasso per quanto non venga fatto cenno da nessun giornale sulla riunione del Consiglio dei ministri a Londra che doveva aver luogo ieri, come telegrafavano da Parigi, notizia che provocò il ribasso di sabato in chiusura. Esorditi a 94,20 fecesi 94,32 1/2 per chiudere 94,27 1/2; contanti 94,17 a 94,15; Rendita 4 1/2 per fine nominale a 102,55. Valori poco trattati, seguono leggermente la tendenza della Rendita mantenendosi però fermi. Omnibus da 246 a 245,25 — Condotte 222 a 221 — Metallurgiche 120 — Gas afforò 1'845, per restare così offerto — Molini, deboli, da 128 a 127. — Altro nulla.

Cambi: Francia 107,23 — Londra 27,01.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 15 settembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.24

PARIGI, 14 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 25
Id. 3 0/0 perp.	102 85	102 87
Id. 4 1/2 0/0	105 67	105 67
Rendita Italiana 5 0/0	86 40	86 50
Cambio su Londra	— —	25 10 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0 .	— —	109 5/8
Cambi sull'Italia.	— —	6 5/8
Rendita Turca (nuova)	19 1/4	19 32
Banca di Parigi.	830 —	827 —
Egiziano 6 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova .	64 72	64 11/16
Banca di sconto.	— —	— —
Banca Ottomana.	— —	512 —
Credito Fondiario	— —	641 —
Azioni Suez	— —	3374 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine. . . .	— —	508 —
Rendita Portoghese.	27 —	26 7/8
Rendita Russa 3 0/0.	93 95	93 70
Banca di Francia	— —	3640 —
Cambio su Madrid.	19 35	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

CONTRODIFFIDA

Presa cognizione della diffida in data di Roma 27 agosto 1896 della Società pel Carburo di Calcio, Acetilene ed altri Gas, pubblicata nel n. 250, 11-12 corrente del *Corriere della Sera* di Milano, la ditta sottoscritta rende noto che va ad iniziare, contro la Società diffidante, apposito procedimento, e nel tempo stesso avvisa la sua clientela che ha sempre disponibili apparecchi fabbricati a Milano, i quali nulla hanno a che fare con quelli di detta Società.

Milano, 12 settembre 1896.

Vignolo e Pessati
Piazza Beccaria, n. 10.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Per alcuni minuti, col capo piegato, rattenendo il respiro, l'individuo rimase ad ascoltare.

Non si fece udire alcun rumore.

Allora, a passi lenti, evitando di fare il benchè menomo rumore, egli si diresse verso il padiglioncino ove dormivano Veronica e la nepotina.

La porta, più chiara, spiccava sulla tinta scura del fabbricato.

La sua mano si avanzò verso la serratura, le sue dita toccarono la chiave che vi si trovava.

— La porta non è chiusa – mormorò il visitatore notturno – Ci contavo!

Con una destrezza da scassinatore di professione egli fece girare la chiave che funzionò senza strepito, spinse la porta e si introdusse nella stanza del pianterreno.

LIX.

Alla debole luce della lampada che ardeva sul caminetto, l'uomo che aveva varcato la soglia del padiglioncino scoprì la piccola Marta che dormiva di un sonno profondo, coperta col semplice lenzuolo.

Ella aveva allontanato da sè le coperte perchè, nell'interno, il caldo era soffocante.

Egli si avvicinò alla bambina, dopo essere rimasto per un momento ad ascoltare per assicurarsi bene che nulla si muoveva nel piano superiore, e le posò un dito sulla fronte.

Marta fece un leggero movimento.

L'uomo operò una pressione un po' più forte, e con voce bassissima, assai lenta, spenta in qualche modo, pronunciò queste parole piegandosi verso la piccina:

— Non vi svegliate!

La bimba non si mosse più.

— Seguitate a dormire? – chiese l'uomo.

— Sì – balbettò Marta.

— Mi udite distintamente nel vostro sonno?

— Sì.

— E siete disposta ad ubbidirmi?

Marta non rispose.

Un fremito nervoso la scosse per tutto il corpo.

L'uomo riprese a dire con voce più imperiosa:

— Bisogna ubbidirmi! lo voglio!

La bambina si sollevò sul suo guanciale, con le palpebre semiaperte, lasciando vedere il bianco degli occhi.

Gli sguardi del magnetizzatore si fissavano su lei come quelli del rettile sull'uccellino affascinato.

— Ubbidirò – fece ella con voce debole come un respiro.

— Vestitevi!

Sotto l'onnipotente volontà dell'ipnotizzatore, suggestionata da una forza invincibile, incosciente dei suoi atti, la bambina si alzò e si vestì, tanto rapidamente, anzi forse più rapidamente che non avrebbe fatto di pieno giorno e ben desta.

— Adesso – riprese O' Brien, che i nostri lettori hanno riconosciuto già da un pezzo – che il mio pensiero divenga il vostro. E' fatto?

— Sì. Quello che penserete lo penserò come voi...

— Uscite dal padiglione!

Marta uscì, seguita dall'americano.

— Richiudete la porta.

Marta ubbidì.

— Pigliate, ove si trova, la chiave del cancello che dà sul « quai » della Marna e aprite il cancello.

Marta entrò nella rimessa, prese la chiave che vi aveva appeso al ritorno dalla sua gita con Enrico, ed aprì.

Poi aspettò i nuovi ordini.

— Venite – disse O' Brien – e tirate solo il cancello a voi, senza chiuderlo.

Stessa ubbidienza incosciente e passiva.

— Seguitemi!

Egli camminò e la bimba gli andò dietro.

— Ricordatevi della strada che vi farò percorrere – ordinò egli. – Lo voglio!

— Me ne ricorderò.

Camminavano sempre.

Quando furono a venti passi dal ponte metallico della ferrovia della Grande Circonvallazione, O' Brien si avviò per la salita dai gradini di terra.

Marta lo seguiva.

Giunsero al passaggio a livello.

Il magnetizzatore ordinò alla bambina di passare la barriera e di camminare lungo il binario dirigendosi verso il Pont-di-Champigny.

La bimba ebbe un secondo di esitazione.

O' Brien le posò la mano aperta fra le due spalle, dicendo con voce imperiosa:

— Ubbidisci!

Marta passò.

L'americano camminava al suo fianco, lateralmente al binario.

Si incamminarono sul ponte di ferro.

Giunti a dieci metri dal pilone di sostegno sorgente in mezzo alla Marna, egli si fermò.

— Guarda – disse egli – e osserva!

— Osservo.

— Ricordati!

— Mi ricorderò.

Un orologio, in lontananza, cominciava a suonare nel profondo silenzio della notte.

— Conta i rintocchi dell'ora che suona – riprese il magnetizzatore.

Marta contò.

— Dodici – fece ella quindi – È mezzanotte...

— Domani, a quest'ora, bisogna che tu venga qui con la nonna.

La bimba fremè dal capo alle piante.

— Con la nonna?.. – ripetè ella con una voce che lo spavento rendeva tremante – No...

— Tu mi ubbidirai... lo voglio!...

— Ma perchè?

— Per guarirla... Però bisogna che ella ignori ove tu la conduci.

— E se rifiuta di venire?

— Tu avrai intelligenza bastante per convincerla... Bisogna che tu la decida...

— No – disse Marta per la seconda volta.

O' Brien le toccò la fronte.

— Tu non devi avere altra volontà che la mia!... – fece egli. Mi ubbidirai?

— Ebbene, sì – balbettò la bimba, vinta dal potere irresistibile della suggestione.

— Vi recherete qui seguendo la stessa strada – ripigliò il magnetizzatore. Vi fermerete precisamente al posto ove siamo adesso... Tu chiuderai gli occhi e non vedrai quello che accadrà.

— Chiuderò gli occhi e non vedrò.

— Non ascolterai, non udrai nulla.

— No.

— Adesso torna al padiglione, dormi del tuo sonno abituale... e svegliati all'ora solita. Domani sera addormentati alla solita ora e non ti destare che al momento indicato, per ubbidirmi!

Marta girò i tacchi e riprese automaticamente la strada che aveva percorso.

Ella entrò nel parco della villa Savanne, richiuse il cancello, mise la chiave nella rimessa, entrò nel padiglione, si svestì, si coricò e dormì di un sonno profondo.

O' Brien l'aveva seguita passo, passo; poi non potendo serbare alcun dubbio sul formidabile, sullo spaventoso potere che gli dava la suggestione, tornò alla villa dei castagni e ridivenne l'inglese Nelson.

L'indomani mattina Marta si svegliò all'ora abituale, non ricordandosi nessuno degli incidenti del suo sonno ipnotico.

Ella si occupò delle faccende della casa e, come sempre, circondò la nonna di cure e di carezze.

Alle nove Enrico venne a procedere alla medicatura del mattino.

Egli esaminò con maggiore attenzione gli occhi della cieca.

— Mia buona signora Sollier – le disse – tutto va bene. Domani, senza alcun dubbio, noi entreremo nel periodo preparatorio della operazione... Io questa sera non vi vedrò perchè sarò obbligato a restare a Parigi fino a tarda ora, ma Marta mi sostituirà. A mezzogiorno e prima di sera ella eseguirà le medicature che mi ha veduto fare e che sono facili...

— Sì... sì, mio buon amico, le eseguirò benissimo, senza dimenticare nulla – rispose la bimba.

Enrico partì.

La giornata passò senza incidenti degni di nota.

Marta era nervosa, preoccupata senza sapere il perchè: andava e veniva senza ragione, agitata e inquieta. Trasaliva al menomo rumore, sembrava che aspettasse qualche cosa, ma ignorava quello che aspettava, ciò che non le impedì però di adempiere con grande abilità il còmpito affidatole da Enrico Savanne prima della sua partenza.

Verso le nove, dopo avere aiutato la nonna a mettersi a letto, la bambina si coricò e si addormentò subito come il magnetizzatore avevale ordinato.

Alle 11 la suggestione compiè l'opera sua.

Marta uscì dal suo sonno materiale per entrare in uno stato di sonnambulismo assolutamente lucido.

Ella si alzò, si vestì, accese una candela alla fiamma vacillante della lampada e salì nella stanza della signora Sollier.

Veronica dormiva.

Marta la destò.

— Presto... presto... bisogna che ti vesta nonna – le disse. – Il signor Enrico mi ha ordinato di condurti da lui... E' per guarirti, sai...

— Mi sembra di aver dormito appena, carina – replicò Veronica stupefatta. – Che ora è?

— Sono più delle dieci... sbrighiamoci... Il signor Enrico ti aspetta...

— E, incosciente, sotto l'impero della suggestione, aiutava la cieca a vestirsi.

In poco tempo Veronica fu pronta.

Marta la prese per mano, le fece scendere la scaletta e, dopo avere spenta la candela, la guidò fuori del padiglione.

— Ove mi conduci, figlia mia? – chiese la signora Sollier.

— Ove ci aspetta il signor Enrico.

Orbata della vista, il velo steso sulle sue pupille togliendole ogni nozione della luce esterna, la povera donna non si avvedeva di essere circondata dalle tenebre.

Poteva ella d'altronde supporre che la piccina mentisse con lei? No, cento volte no: tutto era possibile, all'infuori di questo!

La bimba avendo preso la chiave nella rimessa, aveva aperto il cancello e trascinava la vecchia sotto gli alberi dalla parte del ponte ferroviario.

Vi transitava in quel momento un treno merci con un formidabile rumore.

Veronica si fermò.

— Ma quale via pigliamo noi? – fece con vaga inquietudine.

— La via che bisogna tenere per giungere ove ti conduco. Vieni, nonna...

E continuarono ad avanzarsi.

Avanti a loro, a qualche distanza, una forma umana vaga come un'ombra camminava senza rumore sotto gli alberi e in qualche momento spariva, per riapparire un poco più lungi...

— Bisogna salire le scale del parco, nonna, – disse la piccina, allorchè giunsero ai gradini scavati nel suolo che aveva salito la notte precedente. – Dammi la mano...

Veronica salì e si fermò un momento per riprendere fiato.

— Siamo quasi arrivate... – riprese Marta.

E se la trasse dietro.